

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

397^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	Pag. 18547
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	18547
« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agri- cultura » (1513) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
BARBARO	18562
DE LEONARDIS	18577
MARABINI	18572
MENCARAGLIA	18556
MERLIN	18547
PAJETTA	18554
PENNAVARIA	18567

Interrogazioni:

Annunzio	18582
--------------------	-------

Interpellanze:

Annunzio	18582
--------------------	-------

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità.

« Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (1422-D), di iniziativa dei senatori Zelioli Lanzini e Franzini.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1961, n. 3, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal

fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1960-61 » (1566).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Merlin, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore De Bosio. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

invita il Governo a comprendere tra le iniziative per il miglioramento delle produzioni pregiate, di cui all'articolo 14 della legge, da attuarsi con particolare riguardo, oltre che l'agricoltura, l'agrumicoltura, la frutticoltura e la viticoltura, anche la orticoltura ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Merlin ha facoltà di parlare.

M E R L I N . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, veramente devo constatare che l'Aula non è molto affollata, ma questo non ha molta importanza.

P R E S I D E N T E . E non è nei poteri del Presidente di affollarla.

M E R L I N . Basta che vi sia il Presidente!

Ad ogni modo, voglio dire, giunti quasi al termine di questa discussione, che è stata indubbiamente molto alta ed ha dimostrato tutta l'importanza del provvedimento che stiamo per varare, voglio dire, ripeto, che ho un solo titolo per parlare. Ricordo a me stesso che quando, in epoca non lontana, venne dichiarata dalla Corte costituzionale l'illegittimità della legge 16 settembre 1947, sull'imponibile di manodopera in agricoltura, io, che facevo parte e faccio parte dell'8^a Commissione, ebbi l'onore, per la cortesia dell'amico senatore Menghi, di essere chiamato, come Presidente, a presiedere una Commissione mista, costituita da 5 senatori della Commissione dell'agricoltura e da 5 senatori della Commissione del lavoro.

Il 21 gennaio 1959 l'ottava Commissione aveva approvato un ordine del giorno del senatore Milillo il quale, facendosi eco delle proteste che avvenivano nel Paese e, soprattutto, nelle provincie dove quella legge aveva avuto la maggiore applicazione, proponeva una rapida indagine sull'argomento.

Badate che io, come Ministro, nel 1947, ho votato a favore di quella legge e non contro, e ritengo che la legge sull'imponibile di manodopera in agricoltura abbia dato buoni frutti, non cattivi. Comunque — e dico questo solo per mia giustificazione, non perchè io intenda andare a discutere oggi su quanto ha deciso la Corte costituzionale che, in un certo senso, è al di sopra di noi e merita in ogni caso il più profondo rispetto — l'indagine venne condotta in tutta l'Italia e i dieci membri di questa Commissione si divisero il lavoro, nel Nord, nel Centro, nel Sud, e portarono poi le loro conclusioni e le loro osservazioni alla Commissione da cui erano stati eletti. La questione si concluse nel maggio 1959, con un ordine del giorno che l'onorevole Rumor, il quale, ricordo, a quell'epoca era da poco Ministro dell'agricoltura, dichiarò di accettare, e giustificò la sua accettazione con un discorso che pronunciò davanti alle due Commissioni riunite.

Ora, è per questo che io parlo, perchè gli otto punti in cui si concluse quell'ordine del giorno sono stati i seguenti: 1) favorire la razionale coltivazione delle terre con le ne-

cessarie trasformazioni colturali e promuovere l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario anche obbligatorie, tenendo conto delle possibilità di sviluppo agricolo delle varie zone, allo scopo principale di conservare alle zone già bonificate i benefici già realizzati; 2) riordinare tutta la materia del credito agrario, disponendo a tal fine dei mezzi finanziari occorrenti da concedersi a mite interesse con rapidità di procedura, anche allo scopo di realizzare la migliore garanzia del credito di lavoro, facendo obbligo ai singoli proprietari di investire nei miglioramenti fondiari una parte della rendita fondiaria; 3) porre allo studio un progetto di legge per concedere ai braccianti e ai giornalieri le terre incolte e mal coltivate non soggette a servizio dei demani comunali, provinciali e statali, delle università agrarie e di ogni altro Ente statale o parastatale; 4) migliorare e perfezionare il testo unico approvato con regio decreto del 1933, in modo da garantire ed accelerare l'approvazione ed esecuzione dei piani di bonifica delle terre; 5) migliorare, perfezionare e potenziare il decreto del 1946, allo scopo di sollecitare ed incoraggiare la esecuzione volontaria di opere di miglioramento fondiario; 6) attuare un piano, per la costruzione di alloggi per i lavoratori agricoli, del tipo I.N.A.-Casa; 7) predisporre con adeguati finanziamenti un programma di strade atte a migliorare la viabilità rurale; 8) favorire, nelle zone di maggiore pressione demografica e dove è maggiormente intensa la manodopera agricola, l'emigrazione, anche stagionale, interna ed estera.

Ora, se voi confrontate con il Piano Verde queste richieste, che non ottennero, a dire il vero, l'unanimità dei voti, ma comunque furono in gran parte approvate a maggioranza, voi vedete che il Piano Verde ha accettato quasi completamente tutte le otto richieste. Quindi, siccome essere Ministro è un grande onore ma essere galantuomini è un dovere, io dico all'onorevole Rumor che lo ringrazio perchè da galantuomo ha attuato quello che ci aveva promesso. E non solo approvo completamente il Piano Verde, ma esprimo anche l'augurio che il Senato l'approvi senza modificazioni, e questo, lo creda il collega Milillo, non per mancare di rispetto alla nostra Assemblea, non per negare

il valore delle osservazioni che gli oppositori hanno fatto (perchè io sono tra quelli che rispettano di più gli avversari e ritengo che il loro contributo sia positivo ed efficace); ma poichè la legge è urgente, anzi urgentissima (e in questi casi, me l'insegnava un grande mio maestro, Filippo Meda, è meglio una legge imperfetta che una legge tardiva, e del resto leggi perfette non ne esistono a questo mondo), penso che sia più opportuno approvare subito questo provvedimento piuttosto che prolungare l'ansia di quanti aspettano. E dovete darvi atto, egregi avversari, che in tutti i campi, in tutte le provincie, in tutti gli ambienti, i grandi come i piccoli agricoltori, come i contadini, tutti domandano che questo Piano Verde sia sollecitamente approvato perchè lo ritengono una necessità assoluta. Non avete detto voi che l'agricoltura è una grande malata? Non avete detto che l'agricoltura è in crisi? Io vi dò ragione: l'agricoltura è una grande malata, l'agricoltura è in crisi. Ebbene, ai malati si deve dare subito il medicamento opportuno.

Ci hanno sempre insegnato, del resto, che è molto più utile che venga approvata una legge imperfetta piuttosto che una discussione come questa, che si è prolungata forse anche un tantino di più di quello che sarebbe stato necessario, si concluda con un nulla di fatto.

Ecco perchè preliminarmente io dico, non per diminuire la dignità del Senato, non per togliere al Senato la sua grande libertà, che il sistema bicamerale non può esistere se una delle due Camere, qualche volta, non si sacrifica. Bisogna che, per andare d'accordo, quando un'Assemblea come la Camera ha approvato questo provvedimento dopo mesi di discussione, dopo una infinità di emendamenti, noi a nostra volta ci sacrifichiamo e l'accettiamo in blocco.

Il senatore Sereni — e mi dispiace di non vederlo presente — che considero come il maestro del comunismo agrario, perchè leggo sempre tutte le sue opere (mi auguro che le sue idee non siano realizzate, ma debbo riconoscere la sua competenza) ha detto delle cose giuste quando ha ricordato che vi sono quattro punti sui quali siamo tutti d'accordo, quattro punti che concernono la crisi dell'agricoltura.

Il primo è costituito da un profondo e crescente divario della produttività tra agricoltura ed industria e, nell'ambito dell'agricoltura, tra un discreto numero di grandi aziende capitalistiche modernamente attrezzate e la massa delle aziende contadine.

Il secondo elemento della crisi è dato dalla diminuzione del reddito complessivo dell'agricoltura rispetto al reddito nazionale e, in particolare — tutti lo sanno a memoria — rispetto al reddito industriale.

Il terzo elemento è costituito dal divario nei limiti di sviluppo dell'agricoltura, come del resto di tutti i settori economici, tra il Nord e il Centro-Sud. Nell'ambito di tale fenomeno, anzi, è significativo il fatto che la depressione agricola abbia investito nuove zone geografiche, particolarmente nel Centro.

Il quarto ed ultimo punto (ed è forse il più importante) è il drammatico avvenimento della crisi dell'agricoltura, con il massiccio esodo dalle zone rurali verso l'estero e verso le aree industriali del Nord.

Io approvo questi quattro punti, quantunque mi permetterò di arrivare a conclusioni del tutto opposte a quelle che ha suggerito il senatore Sereni. Ma questa è una questione di interpretazione dei fatti e ciascuno è libero di interpretarli come crede. Prima però di fare queste affermazioni, bisognava dire, perchè era un atto doveroso, una parola di fiducia e di elogio a tutte le categorie degli agricoltori, i quali, diciamo pure, carichi di debiti, carichi di impegni, pieni di preoccupazioni, sono innamorati delle loro terre. Ed anche se poco si è fatto per l'agricoltura in questo ultimo decennio, si è avuta ugualmente una profonda trasformazione agraria: la produzione agraria italiana ha raggiunto livelli globali e unitari insperati. Le conquiste continue della scienza e dell'industria chimica e meccanica fanno ritenere che si procederà sempre in avanti, senza mai regredire. Vuol dire che il patrimonio di energie di questi agricoltori, piccoli e grandi, è ancora tale che ben si può sperare per l'avvenire.

E mi conforto anche nel constatare una altra cosa. Un tempo (io ne ho passati, degli anni, e ricordo le prime polemiche) la diffidenza che si aveva contro la piccola proprietà contadina era acuta, completa, perchè si diceva che la piccola proprietà contadina

era una proprietà di regresso e non di progresso.

Io mi ricordo che tra le mie avventure politiche ho avuto quella di essere stato messo in carcere — piccola roba, del resto, non voglio esaltare questo particolare — insieme ad un agrario, una brava persona, ed egli mi diceva: che cosa ne fai tu della tua piccola proprietà contadina, dove vi sono delle vaccherelle grame, senza carne e latte? Vieni a vedere le mie stalle e troverai che ho delle vacche e dei buoi grandi e grossi. Ed io gli dicevo: tu però la pace in campagna non la dai, tu potrai avere i benefici della grossa proprietà terriera, ma non potrai negare che questa piccola proprietà meriti ogni attenzione e soprattutto ogni amore perchè acquieta, almeno in parte, la fame di terra.

Io potrei qui ricordare, a questo proposito, le parole con le quali l'ex ministro Medici, in occasione di un certo congresso, esaltava l'opera degli agricoltori. È vero che molti s'allontanano dai loro campi, è vero che partono i più giovani e restano i vecchi, è vero che partono gli uomini e restano le donne, le quali però, sia detto a loro onore, anche in occasione delle ultime guerre, hanno compiuto sempre con grande fatica e grandi stenti il loro dovere, ma, dando a chi rimane il dovuto elogio, che cosa possiamo fare noi per limitare o per sopprimere questo fenomeno? Io vengo subito alle conclusioni prima di dirvi l'analisi del mio ragionamento. Per trattenere i contadini, o in collina o nelle aree depresse, non c'è che un modo: elevare il tenore di vita dei contadini; non ce ne sono altri. Questo è l'unico rimedio: dare una casa, fare le strade, creare degli acquedotti, dare la luce a tutte le case, insomma creare delle condizioni di vita sempre migliori.

Ma come potremmo noi intervenire? Con delle leggi? Ma se l'articolo 16 della Costituzione — lo abbiamo scritto noi — dice che ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, se all'articolo 35 è ammessa la più ampia libertà di emigrazione, se abbiamo votato recentemente la legge 10 febbraio 1961, n. 5, che ha abolito tutte le vecchie disposizioni del fascismo contro la emigrazione anche interna da Comune a Comune, fran-

camente non resta che la via che ho indicato come la sola possibile a rallentare il fenomeno dello spopolamento delle campagne.

Bisogna anche riconoscere, signori, che tra tutti i Paesi che aderiscono al M.E.C. l'Italia è quello che aveva la più alta quota di lavoratori occupati in agricoltura. La Germania, parlo della Germania Occidentale, aveva una percentuale del 17,2 per cento, il Belgio del 10,2 per cento, la Francia del 26,5 per cento, l'Italia del 38,5 per cento, il Lussemburgo del 21,9 per cento, i Paesi Bassi dell'11,6 per cento. Media della Comunità: il 24,5 per cento.

Se questa quota del 38,5 per cento, relativa all'Italia, venisse anche ridotta fino ad un certo limite, intendiamoci bene — perchè in tutte le cose il troppo storpia — non sarebbe poi un gran male.

Rifiutare il Piano Verde, votare contro; e dopo? Il Piano Verde ci dà 550 miliardi a fondo completamente perduto, ma poi vi sono i contributi che portano la somma a 1.630 miliardi.

Abbiamo un Ministro il quale ha saputo reperire questi fondi, mentre ha al fianco il Ministro della pubblica istruzione che domanda miliardi per la scuola, mentre ha al fianco il ministro Zaccagnini che domanda miliardi per le autostrade, eccetera. Ebbene, possiamo dire a questo Ministro: tu non sei buono a nulla e noi ti respingiamo il Piano Verde? No, evidentemente. Io credo, vedete, che voi socialisti e comunisti voterete contro il Piano Verde, ma in cuor vostro vi augurate che con il nostro voto la legge sia approvata.

P I C C H I O T T I. Allora saremmo proprio ipocriti!

M E R L I N. Io non ho detto questo. Il Piano Verde spazia in tutti i campi, anzi vi è una divisione delle quote che forse non sempre corrisponde all'esattezza. Ricerche di mercato, sperimentazioni, attività dimostrativa, assistenza tecnica, censimento: miliardi 24. Miglioramenti fondiari, compresa la costruzione di case per i coltivatori diretti, le piccole opere irrigue e i miglioramenti delle zone montane: miliardi 495. Miglioramento della produzione pregiata e difesa delle

piante dalle cause nemiche: miliardi 60. Sviluppo zootecnico e meccanizzazione: miliardi 270. Credito d'esercizio: miliardi 450; e così via, attraverso gli impianti cooperativi, lo sviluppo della cooperazione, l'irrigazione e bonifica, la bonifica montana, la proprietà contadina e la riforma: totale 1.630 miliardi.

Io dico allora che rifiutare queste somme e dire al Ministro che noi respingiamo il Piano Verde sarebbe perlomeno un atto non ben ponderato.

Ma gli oppositori, soprattutto di parte comunista, ma anche di parte socialista (perchè questi fraterni amori non si spezzano di colpo; noi desideriamo sinceramente che voi socialisti vi stacciate dai comunisti per vedere se in Italia sia possibile allargare l'area democratica, ma voi ogni tanto avete dei richiami dalla foresta e tornate ad abbracciarvi insieme) sono contrari al Piano Verde perchè i benefici di esso andrebbero soltanto alle grandi aziende capitalistiche. Questa è la grossa accusa che essi muovono e dicono che la proprietà è sacra. Qui bisogna intendersi. Noi abbiamo tante altre cose veramente sacre, ma non la proprietà. Io sono disposto a diventar comunista a patto che mi dimostrino che i « kolkoz » e le aziende russe rendono più di quelle italiane; ma questa prova non me la darete mai, per cui su questo punto sono tranquillo.

Voce dalla sinistra. Prenda la tessera e poi si convincerà!

M E R L I N . La seconda accusa sarebbe questa: che noi siamo schiavi dei monopoli. Questa accusa l'ha mossa il collega Sereni: sempre lui, tutto di un pezzo, a gridare contro i monopoli. Ebbene, io dichiaro che la Democrazia Cristiana è contraria ad ogni monopolio, e, appena verrà in discussione l'attesa legge contro i monopoli, noi daremo la prova della nostra indipendenza di giudizio e della nostra piena libertà. Noi siamo schiavi soltanto della nostra coscienza e voteremo sempre secondo quello che è l'interesse maggiore del Paese.

Ad ogni modo, signori, va anche detto, perchè è doveroso, che fino a quando l'industria, come fa oggi, assorbe la mano d'opera

esuberante in agricoltura, essa adempie ad un dovere di collaborazione che merita elogio. Badate che io ho visto i nostri emigranti a Genova partire, 50 anni fa, da quel porto per il Brasile: andavano con un mucchio di cenci ad incontrare, almeno molti di essi, la morte; e noi non sapevamo nè difenderli nè tutelarli. Oggi la cosa è diversa, oggi i lavoratori del Sud emigrano a Milano e a Torino, e bisogna ritenere che trovino lavoro perchè altrimenti sarebbe stolto pensare che essi abbandonino le loro case per recarsi in altre città senza una prospettiva di lavoro.

Pertanto, credete a me, non bisogna essere, in questa materia, settari nell'esprimere i nostri giudizi, bisogna essere sereni. Del resto, gli industriali sanno benissimo una cosa: che, cioè, in un Paese come il nostro non sarebbe possibile a lungo una convivenza tra una industria fiorente ed una agricoltura boccheggianti. Fino a che, per esempio, vi è a Torino la F.I.A.T. che fa del bene a quella città e a tutto il Piemonte, sarebbe stolto negare che, per risolvere i problemi della disoccupazione, non giovi molto anche lo sviluppo e la floridezza delle grandi industrie.

Quanto alle discriminazioni tra grandi imprese agricole e piccoli proprietari, noi di questo problema potevamo tener conto nel disegno di legge fino ad un certo limite. La Costituzione — ricordiamolo bene — riconosce legittima la proprietà privata di qualsiasi tipo (articolo 42), ponendo un'unica condizione, che cioè essa proprietà adempia alla sua funzione sociale. Noi — e l'ho detto prima — non abbiamo mai riconosciuto alla proprietà privata alcun carattere sacro; abbiamo semplicemente affermato di saperla e volerla espropriare quando essa venga meno al suo dovere sociale. E sarebbe stolto che noi dichiarassimo l'ostracismo nei suoi confronti, per poi trovarci in condizioni di non avere più una produzione sufficiente nel Paese; senza considerare, inoltre, che una disposizione di legge in questo senso potrebbe anche essere impugnata di illegittimità costituzionale e quindi denunciata alla Corte costituzionale.

Quanto poi alla differenza tra la grande proprietà terriera e la piccola proprietà contadina, lasciatemi dire che coloro che hanno

dato a questa piccola proprietà contadina, che oggi tutti riconoscono, forza, vita, educazione, prestigio, anche politico, siamo stati proprio noi; anzi la piccola proprietà contadina è proprio aumentata contro tutte le diffidenze e contro tutte le sfiducie. Ho letto anch'io parecchi libri e studiato molte cose. Ricordo che Carlo Marx in molti casi è stato un profeta, ma spesso i fatti gli hanno dato torto. Egli prevedeva lo avvento del collettivismo proprio a causa della miseria delle piccole proprietà e della loro inefficienza produttiva. Invece oggi la piccola proprietà contadina è diventata più che la metà della proprietà coltivata del nostro Paese. Noi abbiamo quindi il dovere di aiutare i piccoli coltivatori, i quali oggi, istruiti e ben condotti, gareggiano in produzione abbondante con i grossi proprietari onde questa gara giova al Paese e alla produzione. Continuare su questo binario, aumentare questi interventi, dare ancora questi aiuti, è necessario ed è confermato da quel che il Piano Verde dispone e dai contributi notevoli che esso concede.

È accaduto che proprio da parte comunista — mi pare dallo stesso senatore Sereni — si tema che noi avessimo ad abbandonare la riforma fondiaria e rimangiarci tutto quello che abbiamo fatto dal 1950 ad oggi. Posso io dare una testimonianza: credo che il Ministro la conosca e non ne abbia bisogno. Ma io invito tutti coloro che avessero ancora dei dubbi sull'efficacia della riforma a venire nel mio tribolato Polesine, a vedere le case, le bonifiche, le strade, tutto ciò che è stato compiuto. Saranno stati commessi anche degli errori, si sarà trovato anche un direttore che ha fatto passare le stesse vacche tre volte davanti agli occhi del Presidente del Consiglio...

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Due volte.

M E R L I N. È stato grave ugualmente. Del resto io so che tanto il Ministro della agricoltura quanto il Presidente del Consiglio hanno punito quel direttore, come comportava il suo atteggiamento.

Non cessano dunque le critiche contro la riforma. Eppure là dove la riforma è stata at-

tuata, si è sul serio spezzato il latifondo, si è colpita alle reni la proprietà assenteista. In Italia abbiamo perfezionato la riforma fondiaria in almeno 700 mila ettari, che sono stati bonificati, appoderati con belle case, eccetera. C'è modo di stabilire il confronto. Esistono ancora delle zone di proprietà privata, le quali non sono state toccate dalla riforma. Si venga a vedere come sono le case nei campi dell'ente di riforma e le case dei privati.

È perciò un bene che il Piano Verde dia un ulteriore aiuto a questi enti di riforma, come un articolo del disegno di legge prevede. Aggiungo che io sono stato relatore della legge 9 luglio 1957, n. 900, la quale ha dato agli enti di riforma 200 miliardi. Fatte le somme, il terreno espropriato e bonificato e migliorato nel modo che ho detto, viene a costare circa un milione all'ettaro, che non è, a giudizio di tutti coloro che conoscono questi problemi, una somma eccessiva. Ma se anche lo fosse, varrebbe la pena di lasciare abbandonate quelle zone depresse? Bisogna tenere conto del bene morale che la riforma ha compiuto.

Lasciamo stare i fenomeni del bradisismo, che pochi conoscono, per cui pochi naturalmente credono a tutta la miseria della mia provincia. Quel che è positivo, comunque, è che noi, creando degli assegnatari, abbiamo formato dei piccoli proprietari; quindi noi siamo meritevoli del rafforzamento di questa categoria, e non c'è nessuno al mondo che possa mettere in dubbio questa verità.

Ho detto prima che ai contadini manca, soprattutto, una casa degna; perciò, lei, onorevole ministro Rumor, ha fatto bene a redigere l'articolo 10. Io, però, mi permetto di farle una modesta osservazione. Si doveva, o nella relazione o nel testo del disegno di legge, ricordare la legge Zanibelli, del 30 dicembre 1960, n. 1676. È vero che questa legge fu fatta dal Ministro dei lavori pubblici, ma è anche vero che interessa l'agricoltura, perchè i 200 miliardi stanziati con quella legge, attraverso un certo ingranaggio che non vale qui la pena di ricordare, vanno alle case dei contadini.

Pertanto, approvo l'articolo 10, ma ho voluto marcare l'esistenza di quella legge perchè — anche se, naturalmente, onorevole Mi-

nistro, lei non si dimentica di nulla — l'abbia presente.

Aggiungo, ancora, che ho lasciato al Ministero dei lavori pubblici qualche traccia del mio modesto lavoro...

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una traccia notevole!

M E R L I N . Io ho lavorato sodo; quindi, voglio ricordarle che la legge n. 640, del 1954, è mia, e voglio ricordarle che questa legge ha permesso di distribuire 160 miliardi per le case dei baraccati, per i casoni di canna esistenti dovunque nel Paese, e l'opera non è compiuta. Allora, siccome questa legge sta per scadere, io domando che ella voglia, d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, cercare, se è possibile, di prorogarla.

È stato raccomandato, dalla nostra segreteria del Gruppo, di non presentare ordini del giorno; io, però, mi sono permesso di presentarne uno che è stato già letto dal Segretario e che riguarda questo particolare: lei, onorevole Ministro, all'articolo 15 del disegno di legge, parla della olivicoltura, dell'agrumicoltura, della frutticoltura, della viticoltura, ma io ritengo che a queste bisogna aggiungere anche l'orticoltura, perchè, soprattutto in alcune provincie, come ad esempio la provincia di Verona. — con dati che mi ha consegnato il mio ottimo amico e collega De Bosio, che conosce benissimo la zona — occorre non dimenticare questa branca che dà tanta forza e tanto prestigio alla nostra esportazione.

Per quanto concerne il credito agrario, mi hanno fatto impressione, non lo nascondo, le osservazioni del collega Marchisio.

È vero o non è vero quello che egli ha affermato, che cioè gli Istituti di credito agrario sono un po' restii a dare somme ai piccoli coltivatori e preferiscono, invece, darle alle grandi aziende? Perchè, se io dovessi portare la mia testimonianza, dovrei proprio dire che ha ragione il senatore Marchisio.

Badi, onorevole Ministro, lei esercita il credito attraverso certe banche; in queste banche vi sono dei funzionari, quindi vi sono degli uomini, con tutte le loro virtù ed anche con le loro debolezze. Ora, quando si pensa

che l'Istituto diventa responsabile del riscosso e del non riscosso e, quindi, deve rifondere lo Stato della somma avuta, bisogna preoccuparsi anche che questo rischio, il quale, evidentemente, è legittimo, perchè la banca conosce il cliente e quindi può essere meglio in condizione di poter distribuire il fido, non si risolva, per pigrizia, per inerzia od altri elementi di questo genere, in una scelta dei grossi a danno dei piccoli. Infatti, se hanno, ad esempio, 50 milioni da distribuire, fanno più presto a darli ad una sola ditta piuttosto che dividere la somma in 50 contributi a 50 ditte diverse; per cui, io la pregherei di voler esaminare anche questo punto quando lei presenterà il disegno di legge sul credito agrario, disegno di legge che ci ha promesso in quella tale seduta di quella Commissione alla quale in *proemio* ho accennato.

In conclusione, vorrei dire ancora una parola sulla situazione dell'agricoltura di tutto il mondo, non dell'Italia soltanto, perchè non è da credere che soltanto l'Italia dia questi aiuti, questi sussidi all'agricoltura per resistere alla competizione. Gli Stati Uniti danno enormi somme agli agricoltori perchè essi possano vivere; la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e il Belgio danno grossi aiuti alla agricoltura. E la Russia? Della Russia voi comunisti parlate nei vostri fogli ogni giorno, ma qui nell'Aula usate anche una certa prudenza. Io leggo qui su un giornale serio: « Progressi dell'industria russa mentre l'agricoltura zoppica », e dopo aver detto le ragioni per cui l'industria progredisce questo giornale scrive (queste sono parole che bisogna leggere): « I quantitativi di carne a disposizione del consumatore sovietico sono sensibilmente diminuiti dallo scorso anno ad oggi, e ciò è del resto evidente alla popolazione. Quanto agli altri prodotti dell'agricoltura, non abbiamo nuovi dati, ma è un fatto che in questi giorni chiunque può vedere a Mosca lunghe file dinanzi ai negozi che vendono burro, carne o qualsiasi altro genere alimentare, comprese le patate. Il latte, spesso non fresco ma ottenuto dalla polvere di latte, è già esaurito nelle primissime ore del mattino; la carne è estremamente scarsa nei negozi di Stato, scarsa anche nei mercati kolkosiani dove costa all'incirca il doppio e considerevolmente di più che in Italia; il burro

è stato praticamente introvabile per diversi giorni ».

E se io debbo ricordare le parole di Krusciov (perchè si potranno fare molte critiche a carico di quest'uomo, ma una certa franchezza l'ha e parla chiaro) debbo dire che egli ha scoperto che in molti luoghi gli falsificavano i dati del censimento per avere maggior merito presso le supreme gerarchie. Ora in Italia a questo non si è mai arrivati. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). In Italia non si è mai sentito dire che siano fondate accuse di questo genere. Ed allora potrei concludere così, che se Messene piange Sparta non ride, e che potrà darsi che Krusciov mandi a chiamare il nostro Rumor per domandargli un Piano verde anche per la Russia, ma non sarà mai possibile che noi chiamiamo qui Krusciov perchè ci venga a

ripetere le accuse che ha fatto pubblicamente ai suoi funzionari falsificatori. Se questo è vero, allora perchè tanta asprezza contro di noi? Noi riteniamo che il Piano Verde farà del bene, noi riteniamo che esso, come il Ministro ha detto alla Camera, non sarà il toccasana, perchè di toccasana non ce ne sono, ma certo potrà provvedere in maniera notevole ai bisogni dell'agricoltura italiana. E siccome l'Italia, fin dalla sua lontana storia, per il canto dei suoi antichi poeti è stata sempre ritenuta la madre di tutti i frutti e di tutta l'agricoltura, auguriamoci che questo nostro atto di oggi, di domani, di votare il Piano Verde, sia, come siamo certi, veramente utile al nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pajetta. Ne ha facoltà

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P A J E T T A . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ho promesso al Presidente della mia Commissione, senatore Menghi, che sarei stato brevissimo e manterrò la parola.

Ho avuto l'impressione, seguendo i discorsi pronunciati specialmente dalle sinistre, di un senso di pessimismo da parte loro. Sembra che il Piano Verde non debba servire a nulla, sembra quasi che anche gli agricoltori italiani non abbiano la capacità di fare quello che è stato fatto all'estero e che quindi il progresso che noi vediamo in tanti Paesi non possa essere raggiunto in Italia. È vero che c'è stata qualche eccezione. Il senatore Milillo, ad esempio, ha iniziato con una critica, ma è stato costruttivo in quanto ha riconosciuto lo sforzo che il Governo vuole fare con il Piano Verde ed ha prospettato un avvenire meno fosco di quello che tanti altri hanno voluto vedere.

È un pessimismo che io non condivido. Forse per natura sono un po' ottimista, ma

mi pare che abbia ragione di esserlo anche per l'agricoltura. Due volte la settimana percorro la Valle Padana e vedo che là, dove una volta c'erano degli acquitrini, oggi si estendono praterie e campi ubertosi, resi tali dalla zappa e dal badile dei nostri certosini di alcuni secoli fa. Oggi quei campi sono ammirati da tutti. Tempo fa un agricoltore mi ha riferito che una Commissione americana era venuta per dare dei suggerimenti circa la coltivazione del riso e del grano. Quando però quei tecnici hanno veduto quello che sanno fare gli agricoltori della pianura padana, hanno dichiarato: « noi volevamo insegnare, siamo invece venuti ad apprendere ».

Quando, attraversando la Toscana, vedo i campi tenuti come tanti giardini, penso che gli italiani abbiano la capacità di fare quello che fanno gli altri ed anche più. Quando percorro, da Roma a Napoli, la Terra di lavoro, e vedo che su uno stesso terreno si realizzano quasi contemporaneamente anche quattro prodotti,

io dico che non solo noi abbiamo fatto meglio degli altri, ma abbiamo la capacità di fare molto di più.

Se poi veniamo agli ultimi quattordici anni dopo la liberazione e vediamo quello che ha fatto l'Italia, signori senatori, dobbiamo essere convinti che più di così difficilmente si poteva realizzare anche nel campo della agricoltura.

Si è parlato del miracolo germanico, ma ho visto con piacere che scrittori americani ed inglesi hanno rilevato che il miracolo italiano è stato anche superiore: indici di produzione mai raggiunti in passato, alta qualità dei nostri prodotti che vengono inviati all'estero perchè ricercati su tutti i mercati; il latifondo è stato frazionato in buona parte, e dal latifondo sono stati ricavati dei poderi, oggi coltivati dai nostri contadini. Quando penso alle bonifiche che sono state realizzate, mi convinco che noi non solo abbiamo fatto molto, ma che abbiamo la capacità di fare molto di più.

Con questo voglio forse dire che non rimane più nulla da fare? Io sono persuaso, onorevoli colleghi, che tra cento anni saranno qui, su questi banchi, i figli dei nostri figli e parleranno ancora di miglioramenti necessari in agricoltura, diranno ancora che nel campo dell'agricoltura bisogna fare questo e quest'altro, perchè la perfezione non è di questo mondo. Noi possiamo fare ogni sforzo per avvicinarci alla perfezione, ma ci sarà sempre da fare e la perfezione non si raggiungerà mai.

Ora, che cosa oggi rappresenta il Piano Verde? Non altro che un mezzo per tendere alla perfezione ed io sono persuasissimo che noi raggiungeremo delle mete che oggi possono apparire insperabili. È per questo che ringrazio a nome dei miei concittadini coloro che hanno preceduto l'onorevole Rumor nel predisporre il Piano Verde, ma ringrazio soprattutto l'onorevole ministro Rumor che ha avuto la capacità e la buona volontà di portarlo a termine.

Il Piano Verde, si è detto, bisogna ritardarlo nella sua approvazione perchè l'8 giugno si inizierà la Conferenza nazionale dell'agricoltura, e da quella conferenza potremo dedurre degli insegnamenti che forse adesso non abbiamo presenti. Potremmo sì

imparare qualcosa di più, ma questo non significa che il Piano Verde sia fine a se stesso. Tra cinque anni, ad esempio, si potrà prospettare un altro Piano Verde e i nostri successori provvederanno a perfezionare quel che abbiamo fatto noi. D'altra parte, se la conferenza ci aprirà degli orizzonti diversi, nulla vieta che altre leggi, altre modifiche si possano fare, perfezionando così questo Piano.

Signori, io non intendo entrare nei particolari del Piano, perchè coloro che ne sanno più di me ed hanno più esperienza — ho sentito or ora il discorso del senatore Merlin che ha toccato degli argomenti veramente degni di attenzione — già ne hanno parlato. Io mi accontento di dare dei modesti suggerimenti. Penso infatti che anche nella realizzazione del Piano si debba stabilire una graduatoria. Non è possibile infatti, nonostante la buona volontà dell'onorevole Ministro e dei suoi collaboratori, realizzare tutto in una volta. Anzitutto ci si dovrà occupare, a mio avviso, dello sviluppo della piccola proprietà, di cui io sono sempre stato un ammiratore.

Penso infatti che il piccolo proprietario, che può coltivare il proprio terreno ed abitare una propria casa, è veramente l'uomo che deve sentirsi soddisfatto nella sua dignità e nella sua libertà. Ma questa proprietà non deve essere polverizzata. Ricordo che in alcune zone della mia provincia di Varese vi sono dei campi che sono grandi quanto la metà di questo emiciclo. Ora, come è possibile che questa gente possa vivere su dei fazzoletti di terra, quando si pensi che per raggiungere il posto di lavoro si deve percorrere magari un'ora e mezza di strada? La piccola proprietà deve essere adunque di tale entità che una famiglia abbia terra a sufficienza per poter vivere dignitosamente. Diversamente la proprietà, invece di essere una fortuna, diverrebbe una fonte di miseria e di malcontento. Ho sentito che in certe località del Mezzogiorno sono state costruite delle belle case, ma che a corredo di queste sono state date delle estensioni di terreno che non producono a sufficienza perchè quelle famiglie possano vivere

È avvenuto così che molte di queste case sono state abbandonate: sono adunque stati

spesi inutilmente dei milioni e forse dei miliardi di lire.

Bisogna conglobare queste proprietà e far sì che, dove ce n'erano prima 4 o 5, ve ne sia magari anche soltanto una sola, in modo che almeno una famiglia possa vivere con dignità. Non polverizzazione della piccola proprietà, dunque. Io sono da molto tempo così persuaso dei vantaggi che può apportare la piccola proprietà familiare che la feci oggetto, tanti anni fa, della mia tesi di laurea. Mi sono sempre occupato, anche dopo di allora, di questo argomento e mi sono convinto che l'istituzione della piccola proprietà familiare, dove ciò sia possibile e conveniente, tornerà di grande beneficio agli agricoltori ed a tutta la società. Occorrono però delle provvidenze e necessita una legislazione speciale per la creazione di questa proprietà familiare, che è destinata a giovare alle nostre popolazioni contadine.

Nel codice civile vi sono articoli che prevedono l'unità colturale: però tali disposizioni sono rimaste allo stato di enunciazione di principio. Mancano infatti le leggi ed i regolamenti necessari perchè tale principio possa ricevere pratica attuazione. Non si tratta evidentemente di un problema semplice, perchè ove si dovessero fare delle permutazioni o si dovessero espropriare delle piccole proprietà per formarne una che possa servire ad una famiglia, si incontrerebbero certamente delle resistenze. Ma appunto perchè la questione è delicata e complessa, prego l'onorevole Ministro che voglia dare le disposizioni necessarie per creare una Commissione speciale di tecnici e di giuristi che studi il problema ed indichi le modalità ed i mezzi per risolverlo.

Un altro punto sul quale mi voglio fermare è quello relativo alle cosiddette infrastrutture. Penso che perchè tutti gli agricoltori, grandi, medi e piccoli, possano esplicare le loro particolari attività, occorra creare le condizioni che sono a ciò necessarie. Il Ministro farà quindi opera saggia se darà luogo a quelle provvidenze che sono necessarie a far sì che l'energia elettrica abbia ad arrivare dappertutto. Come si può pretendere che un piccolo proprietario abiti in un cascinale isolato, se non vi arrivi l'energia che serve non soltanto a fornire la luce, ma anche a mettere in moto le macchine per la treb-

biatura del grano, la trinciatura del fieno e della paglia, il taglio della legna, eccetera? Occorre che le condutture di energia elettrica siano moltiplicate ed estese. Si tratta evidentemente di provvidenze costose, ma occorre affrontare anche questa difficoltà.

In secondo luogo, occorre sviluppare l'irrigazione. Oggigiorno l'irrigazione è diventata più facile; prima infatti si dovevano sistemare i terreni, aprire i canali, costruire le chiuse, eccetera: occorre grandi spese. Oggi si costruiscono invece i tubi di plastica, e la plastica costa molto meno di tanti altri materiali. Pertanto si possono raggiungere dei risultati che prima non era possibile sperare. Se moltiplicheremo queste condutture per l'irrigazione delle nostre campagne, faremo opera molto proficua.

Il terzo punto concerne le strade. Si è fatto molto nel campo delle strade, si sono formati importanti progetti per la costruzione di autostrade e strade ordinarie: però occorre non dimenticare che sono necessarie anche le strade poderali. Bisogna moltiplicare tali arterie, perchè se il contadino produce, ma non ha il modo di portare il suo prodotto sul mercato, fa opera vana.

Ecco perchè energia elettrica, irrigazione e strade costituiscono le opere indispensabili perchè l'agricoltura possa svilupparsi.

Ho promesso che sarei stato brevissimo e mantengo la parola. Torno a dire che sono soddisfatto per quegli apporti che, anche da parte delle sinistre, sono stati dati al fine di collaborare con il Governo con suggerimenti ed anche con critiche, onde arrivare alla realizzazione del Piano Verde. Ripeto che non è tutto, però il Piano quinquennale rappresenta pur sempre un grande passo in avanti. Penso pertanto che se tutti, amici ed avversari, si indurranno a votare il Piano Verde, contribuiranno al bene del nostro Paese ed in particolare dell'agricoltura italiana. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà

M E N C A R A G L I A. Sono ormai alcuni mesi, onorevole Presidente, che i numerosi organi di informazione di cui dispongono la maggioranza ed il Governo, e quegli

organi di informazione di cui, in misura notevolmente più larga, sono proprietari e ascoltati ispiratori quei gruppi di interessi che ci siamo abituati ormai tutti, onorevoli colleghi, a definire « gruppi di pressione » sono impegnati ad informare i loro lettori su quel principio fondamentale che anche oggi è stato qui esposto; che cioè, mentre da una parte il Governo e la maggioranza che lo sostiene ardono di nobile zelo per salvare col Piano Verde l'agricoltura italiana, i Gruppi comunisti, alla Camera prima e al Senato adesso, avrebbero adottato e starebbero adottando una tattica di ostruzionismo, di ritardo, che si risolverebbe a danno dell'agricoltura italiana. E così, additati come ci troviamo alla condanna e alla riprovazione dei contadini italiani, nelle consultazioni elettorali amministrative delle ultime settimane in Comuni della costa adriatica, in Valle d'Aosta, in Sardegna, nell'alta Toscana, cioè in Comuni nei quali il voto dei contadini è un voto determinante, noi abbiamo ottenuto nuovi successi elettorali, nuovi spostamenti di voti dal centro-destra verso sinistra, abbiamo conquistato alle maggioranze democratiche nuove amministrazioni e, tra queste, delle amministrazioni che tutti ritenevano fino a ieri cittadelle imprendibili della Democrazia Cristiana.

Per questo siamo ottimisti e quando discutiamo di questioni dell'agricoltura, come nel caso di questo disegno di legge, ne discutiamo, contrariamente a quanto è stato detto qui oggi, partendo da un punto di vista largamente ottimistico. Nei Comuni ai quali accennavo, noi abbiamo discusso con i cittadini e con i contadini i problemi partecorali che si pongono ad ogni comunità, abbiamo largamente ed in modo più esteso discusso questo disegno di legge, abbiamo fatto conoscere gli articoli di questo disegno di legge di cui portiamo avanti oggi in Senato l'esame.

Sono stati proprio lo spirito informatore di questo disegno di legge e gli emendamenti che la maggioranza governativa ha apportato in Commissione alla Camera e poi sostenuto ed approvato in Aula, con quell'argomento così persuasivo che è quello della maggioranza numerica e delle convergenze numeriche, sono stati proprio questo spirito e questi emen-

damenti, ripeto, che nel Paese, nella realtà delle cose, hanno costituito l'argomento più valido di orientamento politico per le masse contadine, alle quali potete parlare della crisi agricola dell'Unione Sovietica, perchè sanno che, quando di questo si parla, ne parlano coloro per i quali questa crisi nell'Unione Sovietica dura ormai dal 1917 e secondo i quali essa crea, per quel Paese, per quel popolo « insuperabili difficoltà ».

Ma voi sapete anche che nei Comuni ai quali accennavo non ci siamo limitati a discutere di questo Piano e delle conseguenze che avrebbe avuto, ma abbiamo posto le questioni locali in relazione a problemi di tutta l'agricoltura italiana; e di questo Piano abbiamo discusso anche nei Comuni che non erano impegnati nelle elezioni delle domeniche scorse. Ne abbiamo discusso dappertutto in Italia nel corso delle lotte contadine, ne abbiamo parlato nel corso di centinaia di migliaia di assemblee, grandi e piccole, e siamo arrivati ad imporre la discussione là dove i dirigenti politici del Partito di maggioranza non avrebbero proprio gradito che noi l'avessimo portata.

Io mi limiterò per questo a ricordare come è stato giudicato il Piano Verde al Convegno interregionale di Firenze dei mezzadri acilisti: « Il Piano verde, come esso è attualmente congegnato, non si mostra in grado di apportare alcun apprezzabile beneficio ai contadini, bensì si limita ad avvantaggiare la proprietà, in quanto i suoi finanziamenti non potranno andare nè al mezzadro nè allo stesso coltivatore e quindi non si potrà veramente incidere nel senso di un progresso dell'agricoltura »

Ricorderò il giudizio della C.I.S.L.-Terra della Toscana: « Il Piano verde non è sufficiente per incanalare la crisi dell'agricoltura mezzadrile verso soluzioni che insieme al buon utilizzo del suolo assicurino il miglioramento della condizione umana di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli ».

Ora, il giudizio delle organizzazioni contadine cattoliche non deve essere stato diverso nelle altre regioni d'Italia, se la segreteria nazionale della federazione mezzadri e coltivatori diretti della C.I.S.L. arriva a dire: « L'offensiva della destra economica ha consentito un inatteso risultato, avendo queste

tesi trovato pieno accoglimento nella relazione di maggioranza al Piano Verde. Dopo siffatte impostazioni, che le organizzazioni dei contadini respingono nella maniera più vigorosa, quale significato hanno ancora le dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio in sede di presentazione alle Camere dell'attuale Governo? ».

Il grosso limite delle organizzazioni acli-
ste e sindacali cattoliche in Italia, com'è noto, è di non avere nel Parlamento, di non trovare nelle file della maggioranza e della convergenza, nè un deputato nè un senatore che dei loro postulati voglia farsi eco, se non paladino. Noi rivolgiamo pubblica scusa alle organizzazioni sindacali cattoliche, all'A.C.L.I., alle direzioni dei periodici e delle riviste di ispirazione cattolica che hanno scritto molte cose sul Piano Verde, le quali meriterebbero di essere qui ripetute e che noi ripeteremmo volentieri, ma ci scusiamo di non poterlo fare perchè anche noi, d'altra parte, abbiamo le nostre cose da dire.

In fondo, neppure tutti i componenti del Partito di maggioranza presentano il Piano Verde come il toccasana per l'agricoltura italiana. Il toccasana si è spostato, è diventato la Conferenza dell'agricoltura, questa iniziativa che è così tipica delle incertezze e delle contraddizioni del Partito di maggioranza, il quale vuole portare avanti la sua politica agraria, che è una politica conservatrice e reazionaria, e vuole sia approvato questo disegno di legge così come è, senza emendamenti, per avere uno strumento capace di rafforzare, portare avanti e perpetuare la penetrazione del monopolio nelle campagne?

D'altra parte, però, la maggioranza si sente costretta a tener conto delle aspirazioni e della pressione delle masse contadine: si convoca allora la Conferenza agricola nazionale. Fu proprio alla vigilia delle elezioni amministrative generali che il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, annunciò la convocazione di una conferenza di questo tipo, dopo aver ricordato — era davanti ad una adunata di dirigenti dell'associazione contadina presieduta dall'onorevole Bonomi — che i provvedimenti, i quali non riguardano l'assetto strutturale dell'agricoltura (e il Piano Verde è uno di questi) non bastano a far fronte ai mali del settore agricolo italiano.

Quando poi il Consiglio dei Ministri ha deliberato di convocare la conferenza e ci ha fatto conoscere il suo questionario, abbiamo visto che, ancora una volta, le questioni di struttura sono appena accennate e le questioni di fondo sono ignorate e rinviolate. Così, la politica del Governo dei convergenti è la stessa dei precedenti Governi centristi, è cioè la stessa politica dei gruppi capitalistici dominanti e dei monopoli.

Sappiamo che non è una politica che trovi tutto il Gruppo dirigente democratico cristiano concorde e unito. Nessuno di noi dimentica le discussioni iniziali al vertice della Democrazia Cristiana, sull'opportunità, sugli indirizzi di questo stesso Piano Verde, e la discussione che da allora in avanti si è sviluppata.

Però, i punti di dissenso che si rilevano nel Partito di maggioranza, sono forse il riflesso dell'antagonismo che vi è, da una parte, tra la grande proprietà italiana e gli interessi che ad essa sono collegati, e le masse contadine dall'altra? No! L'antagonismo interno della Democrazia Cristiana è quello che esiste tra i monopoli industriali, l'imprenditore agrario e i proprietari fondiari: è un antagonismo che, sul piano politico, il Partito di maggioranza arriva a superare componendo i vari gruppi di interessi e facendo ricadere le spese di questa composizione sui lavoratori, sui contadini coltivatori, sui mezzadri e sui cittadini contribuenti.

Ma nelle campagne — al di fuori di ogni esame teorico e di ogni trasferimento in parole di illusioni che vogliamo farci — nelle campagne, dicevo, sui contadini, come si ripercuote questa politica?

In questi giorni centinaia e, forse, migliaia di assemblee contadine hanno cercato di dare una risposta proprio a questa domanda e, a nostro giudizio, nell'insieme, nel quadro generale, queste conferenze agricole di base, ci sono riuscite. È stato un grande movimento, non da voi richiesto, di costruzione democratica della Conferenza nazionale per l'agricoltura. Vi hanno preso parte migliaia di contadini; migliaia di contadini e di cittadini vi hanno preso la parola. Ci sono state delle assemblee convocate dai Consigli comunali, altre sono state convocate da associazioni di categoria, sindacati, comitati specifici.

Non ci si venga a dire che queste conferenze sono state promosse e convocate dai comunisti, perchè se questo ci diceste vi ringrazieremmo; ci dareste atto, infatti, che ci siamo trovati, ancora una volta, al centro di un grande fatto democratico, che dimostra a tutti coloro i quali possono pensare di risolvere i problemi che oggi si pongono alla società italiana, con la compressione della libertà e gli interventi di forza, quanto è larga la base democratica nel nostro Paese e quale sviluppo di coscienza democratica e politica registriamo nelle campagne italiane.

Da quali considerazioni sono partite queste assemblee contadine? Sono partite da un esame della realtà, di quella realtà che le prime cifre del censimento sull'agricoltura, che l'Istituto centrale di statistica ha reso noto in questi giorni, sono venute a confermare, e cioè che metà della terra, in Italia, è proprietà di contadini coltivatori, che costituiscono, però, l'82 per cento dei proprietari. L'altro 18 per cento di proprietari è formato di grandi proprietari, che si dividono l'altra metà della terra italiana, e dentro questa seconda metà la grossa fetta, il 28 per cento, è condotto, con sistemi capitalistici, da un 7 per cento di tutti i proprietari di terra italiani. Questi sono i miracolati dei provvedimenti precedenti e saranno i miracolati del Piano Verde, mentre l'agricoltura italiana richiede, essenzialmente, che proprio costoro vengano cacciati dalla terra e che la terra passi in proprietà a coloro che la lavorano, in maniera che sia eliminata, in modo definitivo, la speculazione dell'imprenditore capitalista e, in pari tempo, anche il parassitismo della proprietà assenteista.

Sono queste le cose che i contadini dicono nelle loro assemblee. E il mezzadro, il coltivatore diretto di una qualunque zona d'Italia, del Chianti, supponiamo (dico del Chianti perchè lo conosco più da vicino ma potrei parlare di ogni altra provincia del Centro o di altre regioni del Nord e del Meridione d'Italia), quando parte dal suo podere e lascia la sua casa cadente e le sue coltivazioni dissestate per recarsi dove si tiene la conferenza, passa in bicicletta o a piedi lungo vigneti moderni, dei « giardini » come è stato detto anche oggi, bene allineati, ben disposti, curati come la tecnica consiglia,

passa lungo la proprietà condotta direttamente dal grande proprietario, lungo i laghetti collinari che stanno lì a testimoniare, anche al centro di una pineta, anche al centro di terreni incolti, quanto è vicina l'assistenza del Governo alla proprietà non soltanto capitalistica, ma anche alla proprietà assenteista. Se a questo contadino, giunto all'assemblea, noi avessimo parlato di crisi di tutta l'agricoltura italiana, come si tende a far qui quando si discute del Piano Verde, questo contadino non ci avrebbe presi sul serio, perchè lui vive con gli occhi piantati sulla realtà, ha gli occhi aperti sulla fuga dei suoi compagni dalla terra e non soltanto la fuga dei mezzadri, ma anche la fuga degli assegnatari, dei coltivatori diretti di recente formazione. Ha gli occhi piantati sulla necessità e l'imminenza della sua fuga, però sul terreno del padrone, sul terreno condotto a conduzione diretta, vede le cantine, vede le stalle, vede gli automezzi che vanno e vengono, vede i lavori finanziati che si compiono, vede i lavori finanziati e sostenuti dallo Stato cui si dà inizio. Allora il contadino segue, comprende e approva quello che noi gli diciamo, e cioè che la penetrazione del monopolio nelle campagne, l'inserimento dell'Italia in quel Mercato Comune Europeo, che doveva, secondo la vostra propaganda, essere la salvezza dell'agricoltura italiana, oggi si manifesta in questo modo: con lo sviluppo delle aziende capitalistiche, da una parte, e con la rovina, la decomposizione di centinaia, di migliaia di aziende contadine, dall'altra. Si conclude con l'espulsione forzata dei lavoratori dalle campagne e si conclude con l'espulsione di estesi territori dal processo produttivo. Al contadino italiano, in modo particolare al contadino mezzadro, non può sfuggire che questo non è un frutto del caso, ma è frutto di una politica. Il contadino mezzadro si è battuto per anni contro gli sfratti, per la giusta causa, per le trasformazioni fondiari, per gli investimenti dello Stato nell'agricoltura e si è sempre trovato davanti l'apparato dello Stato; e anche quando in difesa della legge ha lottato per obbligare i proprietari che si appropriavano del 4 per cento del prodotto lordo vendibile a compiere migliorie e trasformazioni fondiari, anche quan-

do si è battuto per l'applicazione della legge, il contadino si è sempre trovato davanti la polizia, l'apparato e la forza dello Stato. E negli ultimi anni, quando si è rotto l'equilibrio precedente e le cose si sono mutate nelle campagne e il contadino ha dovuto allora lottare per lo spostamento, ad esempio, della quota di riparto dei prodotti, non ha mai discusso col padrone, ma ha discusso con la polizia dello Stato. Vorrei chiedere al Ministro se oggi, per un momento, potesse lasciare da parte i grandi problemi che pesano sul tavolo del suo gabinetto per pensare alla famiglia di un mezzadro, il quale lotta per avere non il 53 per cento, ma il 57 per cento di un prodotto che ottiene, come tutti sanno, col suo lavoro e con la sua quota di capitale, e dico quota di capitale per brevità, perchè so che non si può chiamare capitale una partita passiva su un libretto colonico. Questa famiglia che lotta, in conclusione, per due, tre, quattro sacchi di grano, non lotta per modo di dire, discutendo col padrone, ma lotta con i carabinieri sull'aia, lotta col rischio della provocazione dell'agente padronale che ha le conseguenze che nessuno ignora, con i carabinieri che contano i sacchi, li pesano e li sigillano.

Crede il Ministro che degli uomini e delle donne lotterebbero in questo modo se non avessero fame, se non avessero bisogno di quelle 15.000, di quelle 20.000 lire, se non si trattasse, e non si dice per retorica, ma per riflettere qui la realtà di intere zone del nostro Paese, dei libri per mandare a scuola i ragazzi o del vestito per la ragazza?

Questi problemi il Ministro dell'agricoltura non deve più farli risolvere al Ministro dell'interno, ai Prefetti e ai carabinieri, e si deve domandare se questi problemi, che stanno all'origine di questi fatti, sono problemi che si risolvono o si aggravano col disegno di legge che ci è stato proposto.

So che i contadini mezzadri della mia provincia non approveranno quest'ultimo appello che ho fatto alla sensibilità umana del Ministro dell'agricoltura, perchè sono fieri e si sentono forti del loro diritto e delle loro organizzazioni ed anche perchè hanno un ben definito giudizio politico. Loro sanno perchè si trovano i carabinieri sull'aia, sanno chi protegge il proprietario ricco e sanno come si

orientano i sostegni, anche finanziari, dello Stato all'agricoltura. Sanno anche che, all'ombra della politica che si fa oggi nelle campagne, non è difficile che alligni e che prosperi la speculazione, fino a prendere la configurazione della corruzione.

Voglio fare solo un esempio: in una assemblea di contadini toscani, quando in un intervento si accenna all'espressione « laghetti collinari », il riso diventa contagioso, esplosivo, ed è un riso scanzonato, un riso che, mi si permetta la divagazione, mi fa pensare a quello di 2388 anni fa, del pubblico ateniese quando veniva presentata, nel teatro di Atene, la commedia di Aristofane « I banchettanti ».

Come possono questi contadini credere che i finanziamenti del Piano Verde abbiano una destinazione diversa, finchè esisterà nel nostro Paese la grande proprietà terriera? Questi finanziamenti andranno ad aggravare le contraddizioni che si sono denunciate, andranno a conservare anche la rendita fondiaria di quei proprietari che sono proprietari di terreni espulsi dal processo produttivo, che non hanno più il mezzadro e non si preoccupano di coltivare queste terre.

E il male non potrà essere sanato neppure se lo Stato, come ha promesso l'onorevole Ministro il 14 marzo a Verona, (e noi non ne dubitiamo, anzi speriamo ed insistiamo perchè questo avvenga) sarà implacabile contro coloro che non amministreranno i " tanti mezzi " del Piano Verde, " con saggezza, giustizia ed onestà ".

Sarà già qualche cosa, però non basta: il male deve essere affrontato e curato là dove la crisi è più acuta, dove per le sue contraddizioni il vecchio istituto della mezzadria, che è riconosciuto da tutti come un ostacolo ad ogni sviluppo positivo, è in maggiore contrasto con la coscienza, la consapevolezza e con la lotta per la terra di tutti i mezzadri.

E questa contraddizione è giunta ad un punto così acuto che ha imposto un riconoscimento sibillino, ma pure un riconoscimento, del Presidente del Consiglio, secondo cui non si può più stare in due sul podere. Il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri è il provvedimento per cui lottano i contadini comunisti e i contadini cat-

tolici, i contadini socialisti e i contadini senza partito, ed è questo che fa ritrovare insieme coloro che sentono la spinta delle masse e degli interessi delle popolazioni italiane.

La lotta nelle zone mezzadrili è una lotta unitaria. Le prese di posizione sono unitarie, l'obiettivo della trasformazione della mezzadria in proprietà dei contadini è una rivendicazione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali. I Consigli comunali discutono le mozioni di questi organismi e le votano, facendo proprie le tesi e le esigenze di riforma delle organizzazioni sindacali. Chi non le fa proprie è il Governo. Lo scorso ottobre, a conclusione del dibattito sul bilancio dell'agricoltura, in quest'Aula, l'onorevole Ministro, rispondendo agli interventi, parlò di « trasformazione della mezzadria nelle zone dove è superata » e di « necessario aggiornamento di essa nelle zone dove potrà sopravvivere ». È questa una affermazione che caratterizza l'attuale Governo e la sua politica: concedere là dove la situazione è insostenibile, dove la pressione delle masse e l'inserrimento nella lotta dei lavoratori impongono riforme parziali per salvare il salvabile dei vecchi privilegi dei gruppi privilegiati.

Quali sono, oggi, in Italia, le zone nelle quali la mezzadria « potrà sopravvivere »? In che cosa può consistere il « necessario aggiornamento » della mezzadria? Consiste forse nel dare ai mezzadri le terre cattive e nel conservare la proprietà padronale sulle terre fertili?

Ma questa non è una nuova politica. È la vecchia politica da cui sono nati gli assegnatari poveri e gli affittuari tassati al limite della fame.

È la politica che tenta di percorrere le linee del « Grünes Plan » tedesco, che ha già concentrato la produzione agricola in poche mani e incontra contraddizioni nuove e aggravate su un piano diverso e superiore, perchè è una politica senza via d'uscita. E che tale rimane fino a che si parte dal principio che la crisi sia soltanto una crisi economica, mentre è crisi sociale e politica causata dalla penetrazione del capitalismo nelle campagne.

Questa penetrazione ha rotto le vecchie strutture, ha introdotto il principio della concentrazione; ha causato la decomposizione

sociale, la degradazione produttiva, lo spolamento di intere zone.

Col Piano Verde non farete che accelerare questo processo. Eppure non vi sono mancati avvertimenti e consigli neppure in quegli organismi europei per i quali sentite ed esprime una vocazione così profonda.

Non posso nè intendo portare qui un lungo elenco di citazioni, dalla conferenza di Stresa agli atti della Comunità. Ma vale la pena di ricordare una frase di un brillante oratore e non meno esperto conoscitore di problemi agricoli, di Louis Rabot, che voi certo conoscete: è il direttore generale della direzione generale dell'agricoltura della Comunità Economica Europea. Egli dice: « Certi dirigenti nazionali in Italia e in altri Paesi rivelano la tentazione di trasformare l'agricoltura in grandi aziende a mano d'opera socialista. Il demone ha sempre tentato i buoni cristiani, da venti secoli in qua. E per farlo prende spesso corpo e sembianze umane ».

In questo caso il demone tentatore ha assunto le sembianze di quel 7 per cento di proprietari di circa la metà della terra coltivabile in Italia. E il disegno di legge che approverete puzza di zolfo. Dilaterà la rendita differenziale, restringerà il mercato interno, non risolverà neppure quei problemi di assorbimento del prodotto dell'industria che rendono i dirigenti confindustriali tanto sensibili ai problemi dell'agricoltura. Senza vedere che l'unica soluzione di lungo respiro è quella dell'aumento del reddito individuale di tutti i contadini italiani. Ed è per questo obiettivo che lottano i mezzadri, gli assegnatari, gli affittuari e i coltivatori diretti.

Per questi ultimi, non rispondeteci con le cifre delle recenti elezioni per le mutue contadine. Sappiamo tutti come questi risultati sono stati ottenuti. Però permettetemi di ricordarvi che, dove il movimento democratico è forte, unitario e avanzato, i brogli sono stati impediti, sono stati smascherati ed annullati. Basti citare gli esempi di Empoli e di Siena, dove è toccato alle forze democratiche tradurre in realtà l'inefficace circolare ministeriale relativa alle elezioni per le mutue contadine.

Però non è soltanto qui che le masse contadine acquistano ogni giorno di più consapevolezza della loro forza e del loro diritto.

Voi promettete con questa legge una « trasfusione di sangue ad un malato », ma in realtà farete come le volte precedenti e offrirete un banchetto al vampiro, al capitale monopolistico e alla grande proprietà terriera.

L'investimento, come principio, è una cosa giusta, ma questi miliardi darebbero frutto soltanto se venissero dati, a sostegno di trasformazioni strutturali, a sostegno della riforma agraria, ai contadini proprietari della terra che lavorano. Perchè il denaro dello Stato deve essere impiegato per liberare i contadini dall'usura del capitale finanziario, dall'usura del capitale industriale, e per aiutarli ad unirsi in complessi aziendali moderni, capaci di elevare i redditi di lavoro e di distribuire i prodotti al consumatore ad un prezzo equo, e non al prezzo che attualmente impongono i monopoli della distribuzione.

Ecco perchè noi sosteniamo e riaffermiamo che il Piano Verde, così come voi lo presentate, colpirà insieme il contadino, il contribuente e il consumatore italiano. Ma affermiamo anche che le soluzioni che rispondono all'interesse nazionale, quelle soluzioni che voi non volete dare o per le quali create nel tempo ostacoli e dilazioni, vi saranno imposte dal movimento delle masse contadine italiane, dalla loro lotta per la terra, per la giustizia, per la democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cenini. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, parlare sul cosiddetto Piano verde (mirabile il colore verde, anche se umoristicamente fa un po' torto all'agricoltura in crisi, questa crisi che dobbiamo combattere a tutti i costi) parlare, dicevo, dopo i molti deputati e senatori, che alla Camera e al Senato hanno partecipato, con la loro parola appassionata e competente, alla discussione, potrebbe essere ritenuto un po' superfluo. « Il divino del pian silenzio verde » di carducciana memoria, che ha ripercussioni e ri-

flessi anche in quest'Aula silenziosa, potrebbe veramente indurre a tacere! Non parlare d'altronde dopo quello che si è sentito, dopo le cose strane, discordanti, che si sono dette e quindi ascoltate, potrebbe essere un dovere, anche perchè ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte alla situazione economica, sociale e politica dei tempi, in cui viviamo. D'altro canto, « parla perchè io ti veda », dice la profonda frase biblica, ed io parlerò con la consueta brevità e, mi auguro, con una certa efficacia, per l'uditorio benevolo.

Che l'agricoltura sia in crisi grave e crescente non vi è dubbio: lo abbiamo detto da parecchio tempo nei discorsi, negli ordini del giorno, nelle interrogazioni, nelle interpellanze; così come non vi è dubbio, che la crisi sia generale nel mondo, tanto all'est quanto all'ovest, tanto per quella, che i rappresentanti della sinistra chiamano la conduzione capitalistica, quanto per quella che si dovrebbe logicamente chiamare la conduzione anticapitalistica, comunista, bolscevica, sovietica! A giudicare da quel che si legge e da quel che ha letto anche poco fa il collega senatore Merlin, bisognerebbe dire che questa seconda crisi rivesta un carattere di particolare gravità! Le notizie, che giungono dalla Cina, dove pare che la fame abbia portato al cannibalismo, fanno veramente profonda impressione! Addirittura si potrebbe dire « mal comune mezzo gaudio », ma nel male non c'è mai da godere.

Vi è d'altronde, onorevoli senatori, un fenomeno veramente generale di crisi nell'agricoltura nel mondo moderno, che tende alla industrializzazione con tutti i mezzi e con tutti gli ausili della scienza più moderna e più audace; e vi è anche un fenomeno particolare, italiano, inserito nell'economia europea. Accennerò per sintesi, come è mia abitudine, prima al problema generale, e poi tratterò, sempre per sintesi, il problema particolare, italiano, in funzione del disegno di legge, che è ora all'esame del Senato, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati.

È generale, secondo me, onorevoli senatori, il fenomeno mostruoso, dilagante, dell'urbanesimo moderno, favorito dalla rivoluzione dei trasporti, come io l'ho sempre definita, e

dalla industrializzazione; urbanesimo moderno, che è differentissimo dall'urbanesimo antico, il quale era soprattutto di carattere politico. Oggi, non soltanto presso di noi, ma dovunque, si è travolti da questa quasi diabolica mania della tendenza verso le metropoli, dell'abbandono delle campagne e dell'addensamento nei mastodontici centri, come potrebbero essere Tokio, New York e tanti altri centri, che non è nemmeno il caso di nominare, ma che costituiscono veramente i paradossi del fenomeno urbanistico. L'uomo moderno tende in maniera quasi fatale ed inesorabile ad abbandonare la terra, quella terra, che è pura e feconda e sana, per rifugiarsi nella città, torpida, equivoca, malsana!... E pensare, che le campagne, come giustamente si dice, sono fatte da Dio e le città sono fatte dagli uomini!

Ma l'umanità vive e si alimenta della terra e soltanto di essa. Se, per una ipotesi veramente deprecabile e, direi, apocalittica, la produzione della terra dovesse cessare, l'uomo, anche il più geniale, quasi certamente non riuscirebbe a sopravvivere e morirebbe di fame! La scienza più geniale, l'industria più perfezionata, non potrebbero far vivere quasi certamente l'umanità!...

Oggi il fenomeno dell'urbanesimo, che è come una valanga inesorabile, che scende dalla montagna verso la valle e verso il mare, è travolgente, drammatico e quasi tragico. In questa, poi, che sarà chiamata l'era atomica, avviene un fenomeno ancora più grave: la frenesia della conquista degli spazi siderali ha fatto addirittura dimenticare la madre terra. Più umoristicamente, si potrebbe dire che l'uomo cerca di conquistare la luna, che certamente è un astro sterile, dimenticando la fecondità della madre terra, che lo alimenta!... (*Ilarità. Commenti*). Pericoloso giuoco questo, che potrebbe avere conseguenze addirittura funeste, perchè la terra va impoverendosi nelle sue campagne, nelle sue colline, nelle sue montagne, sempre di più, giorno per giorno.

Non sono fenomeni nuovi, voi lo sapete bene: anche nel secolo scorso c'è stato quello, che alcuni studiosi hanno chiamato il fenomeno di europeizzazione della terra. Pare che dall'Europa siano partiti quasi 50 milioni di uomini: fenomeno che coincide con quello,

che io ho chiamato e chiamo dell'italianizzazione del mondo, perchè in gran parte coloro che emigravano erano benemeriti italiani, i quali, dovunque vadano, fanno opera di civiltà!

Or dunque bisogna rinsavire, ritornare alla madre terra, se si vuole superare la crisi dell'agricoltura e, direi anche, quella dell'umanità. Presso di noi, in Italia, il fenomeno è più appariscente, anche perchè lo vediamo meglio e più da vicino, perchè sono facili i confronti e le comparazioni e soprattutto perchè l'agricoltura italiana era un tempo all'avanguardia nel mondo, come dicono i valorosi relatori, e per primo l'onorevole presidente Menghi nella sua interessante ed istruttiva relazione, che abbiamo letta, sottolineata e commentata.

Bisogna opporre tutti i rimedi possibili, che presuppongono un radicale cambiamento di rotta, come si era tentato di fare ed in parte si era fatto durante il ventennio! Non si raggiunge, altrimenti, che uno scopo molto parziale. Bisogna risalire la corrente, perchè in caso contrario la corrente ci travolge, ed irreparabile sarebbe il danno conseguente!

Il Piano verde, che è al nostro esame, è tale da raggiungere siffatto scopo? È un quesito, questo, categorico e preciso.

A mio avviso, può, in un certo modo, giovare, ma è appena un principio, un inizio, un notevole tentativo che, naturalmente, va incoraggiato.

Evidentemente, sarebbe stato meglio, onorevoli senatori, che, dopo lo studio fatto dalla F.A.O. con relazione al M.E.C., (naturalmente tutte queste abbreviazioni voi le conoscete, ma bisognerebbe avere un prontuario, altrimenti ci si smarrisce, e l'ho detto altre volte, però questo prontuario delle abbreviazioni non si è fatto), sarebbe stato meglio, dicevo, dopo questo studio attento, interessante, di carattere statistico (perchè tutti gli studi sono di carattere statistico, in questo e in tutti i campi sperimentali; la statistica e la teoria delle probabilità, a mio avviso costituiscono la base ed il fondamento della scienza sperimentale moderna, quindi, dovunque si studi non si può non farla; la statistica del resto è tutto, e tutto è statistica) dopo la riunione dei coltivatori diretti, dopo la riunione di Bologna, del Congresso di stu-

dio, credo indetto dalla Confindustria, sarebbe stato desiderabile ritardare, magari, l'esame definitivo, da parte del Senato, di questo importante disegno di legge, ritardare di un poco questo esame, dicevo, ed anticipare di un poco quella Conferenza nazionale sull'agricoltura, che si terrà in giugno. Si sarebbero potute trarne, in tale maniera, le necessarie e unitarie conclusioni, che sono e possono essere importanti, e che potrebbero essere decisive per l'andamento della nostra agricoltura e, quindi, anche per l'andamento della nostra economia.

E tanto importante, onorevoli senatori, urgente e vitale è il problema, che non si deve ricorrere, evidentemente, a mezze misure, a rimedi, che lasciano spesso il tempo che trovano, che non raggiungono gli obiettivi, che si prefiggono gli ideatori; altrimenti tali errati provvedimenti sono un inutile dispendio del sudatissimo denaro dell'operato contribuente, che è l'eterna, unica e spesso inconsapevole cavia di tutti gli esperimenti di carattere economico, sociale, politico; ma si deve decidere il necessario, radicale cambiamento di rotta, senza del quale è quasi vano qualunque parziale, anche se lodevole, tentativo.

Insegnava, il grande Vilfredo Pareto, di cui tutti siamo ammiratori e studiosi, che la legge economica è una ed una sola, e che non esiste, nè l'economia atea, nè quella socialista, nè quella religiosa. L'economia è la legge del minimo mezzo e del massimo rendimento, che è, a me sembra, legge di coesione universale, come quella della gravitazione universale, ed è anche come la logica, la quale, o è logica, o non è logica! Non ci sono quindi vie di mezzo, non ci sono altre alternative.

Dopo tutto quello, che è stato detto, e che abbiamo sentito, onorevoli senatori, a proposito di questo importante disegno di legge, del cosiddetto Piano verde, non si riesce assolutamente a capire, perchè il risparmio, per non dire il capitale — preferisco parlare di risparmio — che non è altro che un fatto naturale ed economico, oltre che spirituale, perchè il risparmio è nella natura, così come è nella natura la legge economica (*nos non nobis*: il risparmio economico è anche e soprattutto un fatto spirituale), non riesco, ripeto, non si riesce a capire, perchè questo

risparmio debba essere favorito, quando si dirige verso l'industria, verso la Borsa, verso il commercio, verso l'edilizia, verso l'armamento marittimo eccetera, ed essere per contro avversato quando si dirige verso l'agricoltura, e cioè verso quell'attività, che è vitale, che è addirittura basilare, per quanto si è detto, che è anche quanto mai aleatoria, sia perchè a contatto con la natura e con le condizioni fisiche e meteorologiche, sia perchè, (e questo è importantissimo), non tratta materie inerti, come l'industria, ma tratta organismi viventi come le piante, gli animali, eccetera!...

Tale diverso, odioso, offensivo, aberrante trattamento del risparmio è la causa prima, per me, di tutti i mali dell'agricoltura e quindi anche della crisi dell'agricoltura, della crisi permanente, e direi crescente! Le persone capaci, preparate, oneste, coraggiose, si allontanano difatti e per conseguenza dalla agricoltura, che è considerata attività degna di reprobati, di sfruttatori, di retrogradi, per non dire altro, di reazionari, tanto è vero che financo le facoltà universitarie di agraria sono oggi — il che pare quasi incredibile — disertate, come mi facevano sapere alcune qualificatissime persone del mondo universitario. Ed anche questa è conseguenza, e un po' anche causa della crisi. Non così avveniva durante il ventennio, quando le facoltà di agraria erano fra le più frequentate e le più desiderate dai giovani studenti universitari.

Ora, tutto questo è estremamente dannoso, come è estremamente dannoso parlare dell'agricoltura con faciloneria, con incompetenza, con leggerezza, che io definirei delittuosa, lasciandola alla mercè di tutte le esperienze più rovinose e nefaste, di tutte le minacce, dei pericoli, delle incertezze, che creano sfiducia su sfiducia!...

Altro errore imperdonabile è considerare la proprietà agricola nella sua statica e non nella sua dinamica. Facciamo accertamenti statistici semplici e non confusi come quelli, che si sono iniziati ora. Chi vi parla è uno studioso di statistica, eppure quei quesiti sono quasi insolubili, troppo complessi e quindi di scarsa efficacia pratica e scientifica. Facciamo accertamenti catastali e vedremo subito che i proprietari di oggi non sono

affatto quelli di 50 anni fa, e che tra pochi anni non saranno più quelli di oggi. Πάντα ῥεῖ diceva Eraclito: tutto sfocia nel grande fiume della storia, della vita e anche della economia. Fermare tale misterioso fiume, dalle sorgenti e dalle foci sconosciute, è veramente dannoso, pericoloso e forse irreparabilmente rovinoso!...

Mazzini, di cui siamo tutti discepoli e ammiratori, diceva che tutti debbono essere proprietari, a differenza dei liberali, che considerano pochi proprietari, e dei comunisti, che considerano proprietario solo lo stato, il peggiore dei proprietari. Massimo favore secondo noi, deve avere l'azionariato operaio, che ha fatto veramente prodigi in Germania, e che è una forma di sintesi corporativa, che si oppone alla tesi e all'antitesi, e che ha fatto veramente progredire la Germania, risollemandola dall'abisso, in cui si trovava dopo la guerra, facendola divenire, sotto il profilo economico, la più potente Nazione d'Europa ed una delle più potenti del mondo!

Se vogliamo davvero che l'agricoltura si ridesti, dobbiamo far sì che gli investimenti, lo ripeto volutamente, del risparmio in agricoltura abbiano almeno lo stesso trattamento di quelli fatti nell'industria e nelle altre attività similari, lo stesso rispetto, la stessa sicurezza, la stessa certezza, la stessa fiducia!

Se questo profondo capovolgimento di concezioni, di idee, di sentimenti, non si verifica, se non si riporta nel massimo, supremo onore, l'agricoltura cambiando in meglio e profondamente le condizioni economiche e di vita degli agricoltori, siano essi lavoratori o datori di lavoro, è quasi del tutto vano ogni tentativo, anche lodevole, di debellare la crisi dell'agricoltura! L'agricoltura deve cessare di essere un campo di battaglia, anzi il campo di battaglia sociale, economico e politico! E questo « sia sugger che ogni uomo sganni », dice il Poeta dei poeti.

Il principio, almeno della parità, adottato dagli Stati Uniti e dal Giappone, e ricordato dal senatore Spagnoli, estensore del parere della Commissione finanze e tesoro, dovrebbe essere il punto di partenza di questo radicale capovolgimento di situazioni. Non leggo l'interessante relazione del senatore Spagnoli, perchè tutti l'avrete già fatto, ma egli si è riferito al principio della

parità, con parole veramente degne di meditazione. Così come il principio dell'uguaglianza del sacrificio dell'onere tributario, è anche bene illustrato dal senatore Spagnoli.

Se non si arriva a questo, si creerà una nuova specie di servitù della gleba, in forma odiosissima, che incatenerà, o cercherà di incatenare, (perchè l'uomo moderno ha le ali ai piedi), sia i lavoratori della terra, che i datori di lavoro. Sì, perchè il fenomeno nuovo, interessante e preoccupante è che non solamente si allontanano i lavoratori, ma anche i datori di lavoro. Nelle mie zone vanno in Australia dopo aver venduto tutto; lavoratori e datori di lavoro, i cui bilanci naturalmente ben difficilmente presso di noi quadrano!

Tutto, diceva il grande Galileo, nella vita degli uomini e delle cose, si riduce ad una questione di dare e di avere, quindi ad un bilancio. Guai però se i bilanci sono in perdita, giacchè, presto o tardi, non si potrà evitare il fallimento, per una legge economica naturale, quanto ferrea, quindi non suscettibile di modificazione.

È, questo, un rovinoso e gravissimo danno per tutti; bisogna quindi rendere agevole, tollerabile, possibile la vita nelle campagne. L'agricoltura, onorevoli senatori, è, e deve essere, un'arte, e come tale, un'affermazione dello spirito, una elevazione della personalità umana!...

La relazione del senatore Menghi, che meriterebbe di essere commentata punto per punto, merita i miei rallegramenti, sia per i dati storici, sia per il commento alla legge, sia per le conclusioni, alle quali giunge, ed egualmente intendo lodare le relazioni del senatore Spagnoli e del senatore Jannuzzi.

Io ho studiato molto, perchè lo studio è la cosa più bella dopo quella di far del bene. Non si sbaglia mai, diceva Padre Semeria, a fare del bene, così come diceva San Paolo, di cui onoriamo l'anniversario del XIX secolo del suo arrivo a Reggio. Il bene è la prima cosa, il sapere la segue. Napoleone diceva che le uniche conquiste, che non lascino alcun rimorso sono quelle fatte sulla nostra ignoranza, e diceva questo da generale, quando non era ancora imperatore.

Ebbene chi vi parla è anche agricoltore, figlio di agricoltori e di professionisti, in-

sieme, che hanno redento, senza nessun aiuto, senza alcun contributo da parte dello Stato, intiere zone, dando un modello, che, purtroppo, non è stato seguito, nè dal Ministero dei lavori pubblici, nè da quello dell'agricoltura! Posso dire quindi con cognizione di causa, che il bilancio in agricoltura oggi quasi non quadra! Un amico di Milano, sentendo i tributi, che paghiamo, diceva: a Milano per pagare questi tributi bisogna essere miliardari. Noi siamo molto, ma molto al di sotto di queste mete; l'onere tributario è però intollerabile anche per l'agricoltore più attento, più preciso, più coraggioso, più disinteressato, più umano! Non era affatto errata quella proposta, che mirava a togliere per un certo periodo di tempo i tributi all'agricoltura, tutti, quelli statali e quelli locali. Sarebbe forse anche questo un modo concreto per rialzare le sorti dell'agricoltura!

Il ministro onorevole Trabucchi, parlando nella recente discussione finanziaria, diceva che io a torto avevo parlato di ostracismo fatto all'agricoltura. Ora questo ostracismo è *in re ipsa* ed è dato e determinato, secondo me, dalla stessa mentalità e dalle stesse tendenze sinistrorse imperanti, perchè, purtroppo, quando non c'è la fiducia, quando non c'è la certezza, anche i santi non si decidono ad andarsi a sacrificare in una battaglia, che è perduta in partenza. Non è pensabile, non è umano, non è giusto tutto questo!

Ho seguito con molto interesse quello che hanno detto i giornali su questa discussione. « Il Tempo », per esempio, ha fatto alcuni articoli interessantissimi, che commenterei, elogiandoli volentieri, e in qualche punto anche criticandoli, ma il tempo manca.

Prima di arrivare alla conclusione, non posso non rilevare che, per quanto concerne la Calabria, questo disegno di legge non apporta nulla, in quanto, come già è stato osservato, i contributi sono in percentuale minore rispetto a quanto la legge sulla Calabria assicura. Ed allora proporrei, che si spostasse, per parallelismo alla legge sulla Calabria quella percentuale limitatamente alla Calabria stessa, che ha tanti bisogni.

Così pure non posso non rilevare come il problema principale, quello della sistemazione dei torrenti, ancora purtroppo, non dal Mi-

nistero dell'agricoltura, ma dagli uffici competenti del Genio civile, non sia stato compreso in pieno. Eppure esso è fondamentale! Non possiamo ripetere ciò, che fu detto da qualche Ministro, e cioè che non esistono le carte geografiche; esistono da anni le carte geografiche dell'Istituto De Agostini, e sono confortate anche dalle rilevazioni, che fanno gli aerei. Esiste tutto, quindi, soltanto non esiste ancora il coraggio di affrontare il problema della sistemazione dei torrenti, così come è stato proposto più volte e dimostrato in maniera brillante. In fondo si tratta di sbarrare con due o tre sbarramenti a monte il bacino, e poi, (e qui sta la genialità, che, purtroppo, non è stata ancora compresa dai tecnici non specialisti come quelli di cui ho parlato altre volte in questa stessa sede), si tratta di ridurre al minimo, quelle che sono le arginature a valle, a un minimo indispensabile e capace di sostenere la piena massima. In tal modo, con imbrigliamenti successivi ed arginature ristrettissime, il torrente è smorzato e quasi spento, e da elemento pericoloso per la vita delle popolazioni della valle diventa fonte di vita veramente feconda ed esemplare!

Ma, purtroppo, *vox clamantis*, finora, in *deserto*!... Però io con tenacia calabrese, insisterò su questo punto, finchè non si saranno persuasi della necessità di affrontare questo problema, che è fondamentale per la Calabria, ma che è molto simile a quello di altre zone, che hanno anch'esse torrenti. I torrenti si debbono domare con mano forte e con vedute geniali. Si è dimostrato sperimentalmente, da 50 anni a questa parte, che il torrente si può spegnere, se si vuole. Ancora, purtroppo, questo non si è fatto, ed è stato un male, perchè si sono dispersi i fondi senza concludere quasi nulla. Infatti, o si fa ciò che ho indicato, o non si sistemano i torrenti!...

Pare perfino incredibile, che cose così chiare (che non richiedono ulteriore illustrazione) tardino ad essere affermate e realizzate nel modo, in cui si dovrebbe, anzi si sarebbe dovuto, realizzarle.

È inutile che io legga l'ordine del giorno, che ho presentato nella seduta del 7 ottobre 1960, in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura. In tale sede riassumevo,

quali sono le ragioni della crisi e i provvedimenti da adottare.

Questa è una crisi di carattere psicologico e politico, più che economico; per le ragioni che ho detto, e che non voglio ripetere per motivi di concisione. Occorre, onorevoli colleghi, tendere ad avvicinare l'agricoltura all'industria, ed anche il sud al nord. E non si faccia questione di profitti e di redditi. Non la facciamo per l'industria, non possiamo dunque farla per l'agricoltura, perchè il reddito è il reddito, per qualunque risparmio, e dovunque esso sia investito. Qualunque altra disquisizione, e mi dispiace sia stato qualche mio carissimo ed illustre amico a farla, mi pare non sia corrispondente alla realtà economica, poichè dal punto di vista scientifico essa non ha alcun valore!

Quindi bisogna a qualunque costo avvicinare l'agricoltura all'industria, ripeto, ed anche il sud al nord: questa sarà una grande opera, che, se si raggiunge e si attua tempestivamente, potrà anche essere una grande vittoria!

Onorevoli senatori, cerchiamo, con i nostri studi, con le nostre decisioni, di non giustificare, anzi di smentire, il grave giudizio dato su di noi politici da un illustre scrittore straniero, il quale così si esprime: « Chiunque sapesse far crescere due spighe di grano o due fili d'erba dove non ne cresceva che uno, sarebbe molto più benemerito dell'umanità e servirebbe molto meglio il proprio Paese, che non tutta la genia dei politici e dei politicanti messi insieme ». Quindi coraggio, cerchiamo di dargli torto. (*ilarità*).

La montagna, onorevoli senatori, secondo la mitologia era affidata al dio Pan, quello che la proteggeva come proteggeva la foresta. Ebbene il dio Pan, (come è noto la parola deriva da quella greca *πας, πάντα, πᾶν*, che significa « tutto ») indica che nella foresta è la difesa della montagna, della collina e quindi della valle, cioè la difesa di tutto il sistema, di tutta la vita della terra e della popolazione delle valli! Difendiamo anche noi la montagna e riconsacriamola, una volta per sempre, come facevano gli antichi! La Sila, ad esempio, come sapete, deriva il suo nome da *Silva*, poi da *silua*, poichè era tutta selva fino al mare. E parlo della Sila per non parlare di tutte le nostre grandi e ma-

gnifiche foreste delle Alpi e dell'Appennino. Quindi riconsacriamo la *silva* spingendola fino a valle, fino al mare: salveremo così con la terra anche tutti i suoi abitanti! Anteo, figlio mitologico della Terra, trovava sempre nuove forze, quando tornava alla Terra: torniamo quindi alla madre terra, e troveremo la forza per debellare i nemici irriducibili di essa!... I romani ritenevano l'agricoltura l'arte più degna dell'uomo libero: mirabile insegnamento! Facciamo nostro ancora questo grande, eterno, aureo insegnamento, torniamo alla madre terra con tutte le forze, con tutta la fede, con tutta l'anima, e solleveremo, salveremo e consolideremo, con l'agricoltura tutta, anche l'economia e la vita stessa dell'Italia nostra! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pennavaria. Ne ha facoltà.

P E N N A V A R I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto risparmiarvi, data l'ora tarda e l'Assemblea stanca, il mio intervento in questa così importante discussione: ma ognuno di noi ha dei doveri per il Paese che rappresenta e per il contributo che deve portare allo studio e alla risoluzione dei problemi nazionali, che qui vengono in discussione. Vi prego, pertanto, di scusarmi se debbo anch'io soffermarmi sul disegno di legge in esame, ultimo della lunga ed eloquente serie, dopo tanti discorsi pronunziati in quest'Aula, spesso con contrastanti indirizzi e non sempre con serena obiettività. Sarò breve: ma, l'argomento è vasto e complesso.

Il Piano di sviluppo agricolo — più comunemente noto sotto il nome di Piano Verde — rappresenta ancora oggi una risposta « concreta ma parziale » alle istanze degli agricoltori. Tale definizione che al disegno di legge, oggi al nostro esame, fu data nei primi mesi del 1960, subito dopo la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, resta pienamente valida. E se c'è da aggiungere un'osservazione essa deve essere in senso più pessimistico della « risposta concreta ma parziale » in quanto da allora ad oggi è passato circa un anno e mezzo senza che gli agricoltori e i contadini italiani

potessero ancora usufruire dei benefici, sia pure modesti e limitati, previsti dal piano quinquennale di sviluppo. Tale considerazione rende perciò pienamente accettabile l'appello che il Presidente della Commissione di agricoltura rivolge al Senato nella parte finale della sua relazione, con la quale accompagna il disegno di legge in discussione. E non vi è dubbio che l'attuazione del piano di sviluppo è una necessità urgente per la nostra agricoltura, assetata di capitali in una maniera impressionante.

Debo premettere subito che il Piano Verde — il quale è essenzialmente un piano di indebitamento per lo sforzo che richiede agli imprenditori agricoli privati — non basterà certamente a risolvere tutti i problemi tecnico-finanziari della nostra economia agricola. Se non basterà servirà, però, a dare l'avvio di una certa azione che dovrebbe segnare (ed in questo sta l'importanza, a parer mio, del Piano) il passaggio dalla fase funesta delle così dette riforme di struttura a quella più consona con la realtà moderna, anche dal punto di vista sociale, di una gestione economica dell'agricoltura italiana.

Del resto, non ha forse detto il Ministro dell'agricoltura, proprio in quest'Aula, nell'autunno scorso, chiudendo il dibattito sul bilancio del suo Ministero, che siamo usciti, ormai, per quanto riguarda l'agricoltura, « dalla fase fondiaria per entrare in quella economica »? È questa possibilità che deve farci considerare positivamente il disegno di legge, al quale — nonostante le riserve che illustrerò brevemente — non può mancare il consenso e l'attesa di coloro i quali hanno a cuore le sorti dell'agricoltura italiana.

Esaminiamo, intanto, qual'è la situazione effettiva della nostra agricoltura, considerandola, non tanto dal punto di vista tecnico-economico, quanto da quello finanziario. Considerazione questa che raramente viene fatta e alla quale, invece, dovremo abituarci sempre più nel futuro.

Gli agricoltori italiani, secondo un'indagine dell'Istituto nazionale di economia agraria, ripresa in esame nel recente Convegno di Bologna di politica economica, lavorano con un capitale che ai primi del 1959 è stato valutato in 14.410 miliardi di lire. Di essi 10.867 miliardi costituiscono il capitale fon-

diario, cioè il valore della terra, mentre 3.543 miliardi costituiscono il capitale agrario e di esercizio. Quest'ultimo risulta così suddiviso: capitale bestiame 1.550 miliardi; capitale macchine-attrezzi 761 miliardi; capitale mobiliare vario 606 miliardi.

Con questi capitali, decisamente inferiori per la parte « agraria » alle necessità del momento, l'agricoltura italiana ha conseguito nel 1959 una produzione lorda vendibile di 3.004 miliardi e nel 1960 di 2.982 miliardi, per il noto andamento sfavorevole delle condizioni atmosferiche.

Il rapporto tra capitale agrario e capitale fondiario risulta nel nostro Paese da 1 a 3, mentre nei paesi in cui l'agricoltura ha raggiunto un grado di industrializzazione, tale rapporto è da 1 a 1: cioè, alla somma investita in terra, corrisponde un'eguale somma in altri investimenti come macchine, capitali mobili, attrezzi, eccetera.

Il nostro problema è quello di accorciare, negli anni che verranno, la distanza tra il capitale fondiario ed il capitale agrario.

Che cosa si può fare a questo riguardo? Cosa si è fatto negli ultimi anni? Che cosa potrà concretamente attuare, in materia, il Piano di sviluppo? Per ciò che si è fatto, le cifre degli investimenti in agricoltura negli ultimi anni, citate dal senatore Menghi nella sua ampia relazione e tratte dalla relazione economica nazionale presentata al Senato negli scorsi mesi dal Ministro del bilancio, ci illuminano sufficientemente e ci danno lo spunto per vedere in concreto ciò che si può fare. E lo stesso senatore Menghi ricorda, rammaricandosi, come nel 1959 su una base di 3.730 miliardi di lire, soltanto 450 miliardi, l'11 per cento, sono andati all'agricoltura. È un indice importante, che occorre accrescere non solo dei cento e più miliardi annui stanziati per il quinquennio del Piano verde, ma anche con altri incentivi, pubblici e privati, che diano all'agricoltura la possibilità di avere i mezzi finanziari, indispensabili per adeguarsi alle impellenti necessità della vita di oggi e di domani.

Naturalmente questi investimenti devono essere, a mio parere, indirizzati in una maniera diversa da come sino ad ora si è fatto e si fa e da come stabiliscono anche — con

criterio piuttosto errato — alcune norme del Piano di sviluppo.

Dalla relazione economica del Ministro del bilancio rileviamo, ad esempio, che dal 1959 al 1960 gli investimenti in agricoltura sono cresciuti del 18,4 per cento, passando dai 450 miliardi del 1959 ai 533 del 1960. Però, l'accrescimento maggiore si è avuto nelle opere di bonifica, di trasformazione e di miglioramento, settore nel quale tra il 1959 ed il 1960 c'è stato un incremento del 20,9 per cento, essendo passati i relativi investimenti da 321 a 388 miliardi di lire.

Di contro, gli investimenti in trattori sono cresciuti del 14,9 per cento, passando da 47 a 54 miliardi nei due anni considerati, ed infine gli investimenti per le macchine operatrici e gli attrezzi sono cresciuti tra il 1959 ed il 1960 soltanto dell'11 per cento, passando da 82 a 91 miliardi di lire.

L'osservazione che balza subito evidente è che occorre, anzitutto, accrescere notevolmente la quota di investimenti nazionali, pubblici e privati, destinati all'agricoltura; in secondo luogo occorre ridistribuire meglio gli investimenti in agricoltura, nel senso di diminuire quelli destinati alle bonifiche, alle trasformazioni fondiari più o meno obbligatorie, ed ai miglioramenti, per aumentare gli investimenti destinati alle macchine, al bestiame, ai capitali mobili, alla commercializzazione dei prodotti, eccetera.

Ed effettivamente, mentre si destinano circa due terzi dei nostri scarsi investimenti agricoli alla bonifica ed alla colonizzazione, cioè alla conquista di nuova terra, solo poche decine di miliardi sono destinati al processo di meccanizzazione e di industrializzazione dell'agricoltura; processo indicato da tutti gli economisti come il solo attraverso il quale l'economia agricola italiana potrà superare l'attuale difficilissima crisi.

Se scendiamo ad una analisi della distribuzione del capitale fondiario e di quello agrario nelle varie regioni italiane e se analizziamo il rapporto che tra questi due fattori esiste nel Nord d'Italia e nelle zone meridionali, ci rendiamo subito conto delle cause che sono alla base della depressione delle zone dell'Italia meridionale e delle Isole.

Ho detto prima che il rapporto medio generale tra capitale agrario e capitale fondia-

rio è in Italia da 1 a 3. Questa media è formata da diversi elementi in quanto lo stesso rapporto è da 1 a 2,5 nelle regioni settentrionali e da 1 a 5 nel Mezzogiorno e nelle Isole. In questi territori c'è poi l'aggravarsi di una maggiore concentrazione della popolazione agricola italiana in quanto, se è vero che la percentuale degli addetti all'agricoltura è scesa mediamente nel nostro Paese al 30 per cento di quella lavorativa totale, non c'è dubbio — ed il censimento recentissimo dovrebbe fornircene la prova — che nel Meridione e nelle Isole tale percentuale è ancora molto vicina (ed in alcuni casi la supera) alla metà della popolazione attiva.

Ho letto di recente su un autorevole quotidiano economico milanese che in moltissime zone della Calabria gli addetti all'agricoltura sfiorano la percentuale del 90 per cento degli attivi e ciò spiega che in quella regione il reddito *pro-capite* è di 112 mila lire annue, contro le 545 mila della provincia di Milano.

Forse, questi accenni di natura finanziaria potrebbero sembrare estranei, non solo all'argomento che stiamo esaminando, ma in generale ai problemi dell'agricoltura italiana. Non è invece assolutamente così! La nostra agricoltura, e quindi le leggi che la regolano, dovranno sempre più ispirarsi nel prossimo futuro a sani concetti finanziari in quanto l'agricoltura dovrà trasformarsi in una « industria come tutte le altre », sul modello di ciò che è avvenuto in tanti altri Paesi, con alla testa gli Stati Uniti d'America. I recenti dati dell'ultimo censimento agricolo americano sono impressionanti a questo riguardo. La superficie media dell'impresa agraria che era di 60 ettari nel 1920 si è più che raddoppiata nel 1959, anno in cui la media è stata calcolata in 125 ettari. L'ultimo censimento, poi, ha rilevato come le aziende agricole superiori ai 200 ettari sono aumentate del 62 per cento negli ultimi 35 anni. Tenendo conto di questi concetti, le imprese agricole americane vengono ora classificate in base al « fatturato », cioè alla quota dei prodotti venduti, come del resto succede nell'industria. E si apprende che le imprese le quali realizzano vendite

per 5 mila dollari ed oltre, (siamo nell'ordine di 3-4 milioni di lire italiane), sono cresciute dal 1954 in poi e sono ora 1.450.000 su 3.703.642, che è il numero totale delle imprese agricole americane.

Contemporaneamente sono cresciute del 36 per cento le imprese agricole americane che hanno un fatturato di 10 mila dollari ed oltre. Siamo quindi in presenza di un fenomeno di ingrandimento dell'impresa agricola come superficie e di un accrescimento dei mezzi tecnici ed economici che sono a disposizione degli agricoltori. Tutto questo si attua attraverso un massiccio impiego di capitali, per la ricerca e per l'esecuzione di tutti quei mezzi atti ad accrescere la produzione, a rafforzarla ed a renderla sempre più commerciabile su ogni mercato.

Nel mio intervento sul bilancio dell'agricoltura, nello scorso autunno, ho indicato alcuni temi vivi dell'agricoltura, in particolare dell'agricoltura meridionale e di alcuni suoi tipici prodotti, specie per quanto riguarda la loro commercializzazione.

E parlando oggi sul Piano Verde, desidero mettere in particolare evidenza l'importanza che la commercializzazione assume per l'economia agricola meridionale e particolarmente per quella della Sicilia, che è geograficamente la più distante e la meno attrezzata per arrivare ai centri internazionali di mercato. Si rende, pertanto, indispensabile e urgente rimodernare e aumentare, adeguatamente ai bisogni, i mezzi dei trasporti ferroviari, che oggi lasciano molto a desiderare e sono spesso causa di gravi danni alla nostra produzione agricola. Mi riservo di insistere su questo argomento in occasione del Bilancio dei trasporti, e sarò contrario ad eventuali proposte, già annunziate, che, per fronteggiare il deficit ferroviario, mirino alla soppressione di reti ferroviarie « passive » nelle zone agricole.

Non ritornerò sui vari problemi accennati, ma sottolineerò alcune lacune che, a mio avviso, si registrano nell'attuale Piano di sviluppo, sempre in ordine alla tendenza che ha l'economia agricola di tutto il mondo a razionalizzarsi sempre più.

Mi riferisco essenzialmente alla preferenza, quasi esclusiva, a favore della piccola impresa coltivatrice. È questa una impresa

di cui evidentemente in Italia non possiamo prescindere e che potrà avere anche in avvenire un suo luogo economico in talune zone, ben determinate, della Nazione. È un errore però — come è stato un errore in passato la riforma fondiaria, oggi ancora abbondantemente finanziata dal Piano di sviluppo — puntare tutte le carte sulla piccola proprietà coltivatrice avendo presente schemi, forse superati, che hanno più attinenza con la politica che non con una sana economia agricola.

Altro punto da sottolineare, sempre in ordine all'accennata tendenza dell'economia agricola mondiale, è la preferenza quasi esclusiva che viene data, in materia economica, alle cooperative ed alle loro associazioni con esclusione delle forme consortili e di quelle societarie, cioè di quelle forme che hanno già fatto la fortuna del settore industriale e che dovranno di necessità essere applicate in agricoltura man mano che diminuisce la pressione demografica e si accresce la necessità di capitali e di mezzi tecnici.

Perplessità anche suscitano altri punti del piano di sviluppo: la delega indiscriminata per la riforma dei Consorzi di bonifica; le forti somme — 40 miliardi per le bonifiche e 45 per la fondiaria — destinate ad opere che forse potrebbero essere superate nell'immediato avvenire; le discriminazioni che si mettono in atto in materia tributaria ed in particolare ciò che è detto negli articoli che concernono la esenzione fiscale solo per le piccole imprese in via di trasformazione e l'esonero da ogni imposta nei trapassi di proprietà che interessano la piccola proprietà coltivatrice.

Se in materia fiscale si deve fare qualcosa, questa deve essere uguale per tutti. E condivido la richiesta di un provvedimento legislativo che conceda una moratoria fiscale e contributiva per il periodo di attuazione del Mercato Comune Europeo o, almeno, più limitatamente, per la durata del Piano Verde. Perché, è bene affermarlo, in agricoltura ormai si lavora per l'esattore, soprattutto nelle zone dell'Italia meridionale e insulare.

In queste condizioni si corre il rischio di veder ritornare direttamente nelle Casse

dello Stato almeno una parte dei miliardi erogati dal Piano di sviluppo, senza attuare il necessario investimento. Sarebbe questo un grave danno all'economia del Paese, che converrebbe evitare in molti casi — data la mentalità degli agricoltori — attenuando o eliminando qualche imposta, piuttosto che erogare, inutilmente, costosi contributi.

Ho voluto riassumere brevemente, per sommi capi, alcune mie osservazioni al Piano di sviluppo agricolo, con franchezza e lealtà, sforzandomi di interpretare le ansie, i timori, le speranze, le ambascie degli agricoltori italiani. E questo Piano di sviluppo, nonostante le molte ed inevitabili critiche, merita di essere preso in considerazione, a condizione però che esso segni l'inizio di una modifica ampia e radicale della nostra politica agraria.

Se a ciò si arriverà, come è nel nostro vivo desiderio, il Piano di sviluppo sarà utile e fecondo, altrimenti andrà ad accrescere il numero delle leggi e degli interventi frammentari, la cui scarsa efficacia proprio noi meridionali abbiamo dovuto sovente constatare, così, come ha potuto, a sua volta, personalmente rilevare il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nelle scorse settimane, durante la sua visita alla Calabria. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Marabini, il primo dei quali reca anche la firma dei senatori Bosi e Gelmini e il secondo dei senatori Bosi, Simonucci, Marchisio e Sacchetti.

C E M M I , *Segretario :*

« Il Senato,

invita il Governo ad estendere alle partecipanze agrarie emiliane i benefici della legge " piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura " previsti per i coltivatori diretti » ;

« Il Senato,

in considerazione della grave situazione delle aziende dei coltivatori diretti e delle Cooperative agricole formate col contributo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, e per fare della Cassa stessa uno strumento positivo di stabilità sulla terra, di progresso e di benessere e per il passaggio della terra a chi la lavora,

impegna il Governo affinché siano sollecitamente modificate le leggi vigenti in materia, sulle basi seguenti :

1) per i mutui in essere e che verranno contratti attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, è richiesta la restituzione del solo capitale, ripartito nei 30 anni, senza aggravio d'interessi ;

2) per i finanziamenti necessari alla esecuzione di opere di sistemazione e trasformazione fondiaria, conversioni colturali, di conservazione dei prodotti, stalle e impianti per la zootecnia, sui terreni acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, è autorizzata la stessa a concedere tali finanziamenti per la esecuzione delle opere ritenute necessarie e produttive, con facoltà per la Cassa di adire alle disposizioni legislative vigenti in materia di finanziamenti ;

3) riconoscimento della condizione di coltivatori diretti ai soci delle Cooperative agricole di conduzione quando tutta la mano d'opera occorrente viene fornita dai soci stessi, per ottenere l'applicazione dei contributi unificati secondo tale qualifica. A tale riconoscimento è subordinata una specifica disposizione che assicuri ai soci l'attuale trattamento previdenziale e assistenziale. L'onere derivante deve essere sostenuto dallo Stato ;

4) sia istituita una disposizione che contempli l'assegnazione di fertilizzanti e prodotti necessari all'agricoltura dalle Aziende di Stato alle cooperative di conduzione e di piccoli coltivatori diretti, a prezzi di costo indipendentemente dai prezzi di cartello ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Marabini ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M A R A B I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, secondo il mio modesto parere ho l'impressione che il Piano verde sia nato male; per essere veramente un Piano, occorreva partire da una più accurata indagine sulle cause che hanno determinato la gravissima situazione della nostra agricoltura, e su quelle ancora più gravi che colpiscono i nostri contadini lavoratori, di cui la sempre più accentuata fuga dalla terra testimonia la gravità stessa, analisi che forse la Conferenza nazionale in programma sarà in condizioni di fare e che dallo stesso censimento che sta per essere condotto a termine avrebbe potuto ricavarsi per determinare l'elaborazione di un vero piano.

Sono quindi nel giusto coloro che hanno sollecitato il Governo ad attendere questa scadenza prima di redigere il Piano. Per conto mio ritengo che prima di redigere il Piano sarebbe stato necessario rivedere tutte le leggi esistenti nel settore agricolo, modificare tali leggi, se ve n'era, come ve n'era, necessità, ed inserirle poi nel Piano in modo unitario e non settoriale per la nostra economia agricola.

Dico questo perchè nel Piano tutte le leggi sono citate e tutte ricevono dal Piano, chi più che meno, degli stanziamenti, stanziamenti però che lasciano le cose come prima, se non le peggiorano sotto diversi aspetti.

Per esempio il giornale « L'Avvenire d'Italia » del 7 dicembre dell'anno scorso scriveva a tale proposito: « Il Piano verde ha creato nei ceti agricoli interessati una aspettativa sproporzionata alla reale portata del provvedimento con conseguenze negative per l'immane delusione che ne nascerà quando si dovrà constatare l'insufficienza dei fondi disponibili rispetto alle domande degli agricoltori ». Il professor Pagani, dell'Università di Milano, afferma: « In codesto Piano verde vi è un errore morale e un errore tecnico: l'errore morale consiste nel prendere in giro l'agricoltura e gli agricoltori con iniziative costose, ma a sfondo demagogico, l'errore tecnico sta nell'aver confuso un piano di sviluppo con un semplice piano di stanziamenti e nel diffondere l'illusione che così facendo verrà posto rimedio ai mali della nostra agricoltura ».

Fatta questa breve premessa, che del resto si collega con quanto mi appresto a dire nello svolgimento degli ordini del giorno che ho presentato, vengo al sodo. Nell'articolo 2 del Piano si dice che fra le iniziative che il Ministero dell'agricoltura è autorizzato ad assumere vi è quella di: « promuovere, mediante adeguate incentivazioni ed interventi, il consolidamento e il massimo sviluppo della cooperazione agricola, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico ». Ed ancora di « ridurre i costi di esercizio anche mediante la provvista di capitali a basso tasso d'interesse soprattutto a favore dei cooperatori e delle piccole e medie imprese coltivatrici e impegnate in attività di trasformazione ». Concetti giusti, che vengono ribaditi anche dall'onorevole relatore di maggioranza, il quale non ha voluto dimenticare di essere il Presidente, solerte e intelligente, di un forte raggruppamento di cooperative agricole.

Ma se l'enunciazione è giusta, non trova però riscontro nel disegno di legge presente, che si limita a stanziare qualche miliardo di più, influendo in modo irrisorio nel ridurre i costi di capitale a basso interesse. Si aggiunga, e questo è l'essenziale, che l'attuale legislazione in materia di cooperazione rimane intatta, e quindi concretamente non deriva alcun vantaggio alla cooperazione dal contenuto del Piano verde.

Occorre aggiungere che nel Piano erano previsti 28 miliardi per agevolazioni per la costruzione di impianti cooperativi e per lo sviluppo della cooperazione, ma, in omaggio ai desideri espressi dagli agrari, questo stanziamento, che doveva essere riservato esclusivamente alle cooperative, è stato esteso anche ai consorzi di bonifica, che con la cooperazione c'entrano come i cavoli a merenda!

E noi sappiamo, purtroppo, che cosa sono questi consorzi di bonifica regolati dalle leggi vigenti.

Comunque, se dall'enunciazione passiamo ai fatti, vedremo allora, onorevole relatore, che la realtà è molto diversa; vedremo che la cooperazione non solo non è assistita, ma è umiliata, messa in condizioni di non corrispondere al compito di strumento di progresso economico e sociale.

Ho voluto esaminare il conto essenziale di una cooperativa agricola operante nella provincia di Bologna, e più esattamente nel comune di Medicina; una cooperativa fra le meglio attrezzate, che ha una lunga esperienza, che potrebbe essere presa a modello, e che ha ottenuto dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina il finanziamento per l'acquisto del terreno che forma l'azienda stessa.

Ebbene, da questo esame risulta che l'incidenza delle spese generali sul reddito lordo aziendale avviene in questo modo. Contributi unificati, 7,75 per cento; imposte e tasse, 7,20 per cento; rata cassa contadina, interessi e capitali per terreno acquistato a lire 850 mila l'ettaro, 15,71 per cento; per terreno acquistato a lire 550 mila l'ettaro, 12 per cento; interessi passivi di conduzione, prestiti agrari di esercizio, 4,70 per cento. Si aggiunga l'incidenza dell'« Ente risi » sul risone prodotto; calcolando una produzione di 70 quintali per ettaro, l'incidenza è del 13 per cento. In totale l'incidenza di queste imposte e di questi interessi è del 60,36 per cento.

Qui, si capisce, non è compresa la mano d'opera, non è compresa la spesa dei concimi chimici, eccetera, ma già abbiamo il 60,36 per cento di incidenza sull'entrata lorda di questa azienda.

Ho voluto esaminare anche i bilanci di questi ultimi anni dell'Unione cooperativa delle A.C.L.I., che ha acquistato anch'essa la terra dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Essa chiude il bilancio del 1959 con 22 milioni e oltre di passivo, che si eleva a 31.701.000 lire tenendo conto del passivo degli anni precedenti. Si deve ricordare che il passivo sarebbe immensamente maggiore se esso non fosse contenuto mediante entrate denominate nel bilancio « sussidi » o « proventi diversi » che soltanto nel bilancio del 1957 figurano per un ammontare di 16.079.000 lire. Che cosa siano questi sussidi o proventi diversi forse l'onorevole Ministro dell'agricoltura, Presidente della Cassa — mi dispiace che non sia ora presente — potrebbe dirmi. Sta di fatto però che non è con questi interventi paternalistici che si può aiutare sul serio la cooperazione, o per meglio dire una parte

della cooperazione, bensì realizzando invece una legislazione adeguata allo scopo ed aderente alle enunciazioni che si fanno a proposito della stessa cooperazione (enunciazioni che anche lei ha voluto fare nella sua relazione, senatore Menghi, ritenendolo forse obbligatorio nella sua qualità di Presidente di un complesso di cooperative molto importante del nostro Paese), sia nel campo della fiscalità, sia in quello del credito, senza dimenticare l'esosità di certi enti, in questo caso dell'Ente risi, i quali, per vendere il nostro riso all'estero a prezzi di *dumping*, prelevano somme che incidono fortemente, come ho documentato, sui costi di produzione. Nel caso specifico di queste cooperative, l'Ente risi preleva 72.200 lire l'ettaro.

Da questo stato di cose parte la mia premessa, quella cioè della necessità che il Piano avrebbe dovuto essere redatto dopo aver emendato tali leggi per quanto concerne la quota d'ammortamento dei mutui contratti per l'acquisto dei terreni e degli interessi passivi, determinata dal credito agrario di esercizio per la conduzione dei terreni.

Inoltre, per non aggravare la condizione dei lavoratori non possessori di capitali liquidi, si rende necessaria la riduzione del tasso di interesse sui prestiti agrari di conduzione. Indispensabili sono pure i finanziamenti occorrenti all'esecuzione di opere di sistemazione e trasformazione fondiaria, (conversioni colturali, impianti di conservazione dei prodotti, stalle per la zootecnia) sui terreni acquistati o da acquistarsi tramite la Cassa, lasciando alla Cassa stessa la facoltà di adire le disposizioni di legge vigenti in materia di finanziamento.

Inoltre, secondo il mio modesto parere, debbono essere riveduti gli attuali criteri di tassazione nei confronti delle cooperative, particolarmente per quanto riguarda l'imposta sulle società, ove è considerato reddito imponibile il reddito agrario e quello dominicale, moltiplicati per i coefficienti di legge, dei terreni avuti in assegnazione, e ciò con sensibile aggravio di imposta nei confronti della proprietà agraria individuale.

Infine, occorre eliminare l'enorme incidenza che hanno i contributi unificati (oltre il 12 per cento) sull'entrata lorda dell'azienda

cooperativa, la quale non concorre alla formazione di un reddito unico individuale, ma distribuisce un reddito di lavoro ai cooperatori, ciò che è fuori della realtà. Dico della realtà, perchè i lavoratori della cooperativa, in definitiva, debbono essere considerati coltivatori diretti, debbono essere quindi qualificati come tali e soltanto in base a tale qualifica i contributi unificati debbono essere applicati.

Per finire, sarebbe necessario l'intervento del Governo per l'assegnazione diretta di concimi delle aziende di Stato alle cooperative di conduzione e a coltivatori diretti, a prezzi di costo, indipendentemente dal prezzo di cartello. Così è pure necessario emendare la legge sulla Cassa circa la necessità di dare alla Cassa stessa i poteri necessari per trattare a favore delle cooperative assegnatarie l'acquisto e l'assegnazione diretta di macchine agricole, nazionali ed estere, liberando in tal modo le cooperative e i coltivatori diretti da una forte quota intermediaria dalla produzione al consumo.

Le proposte da me formulate fanno parte di un memoriale che circa un anno fa fu indirizzato al Ministro dell'agricoltura, presidente della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Tali proposte partivano dalla situazione difficile in cui si trovavano le cooperative ed anche i piccoli coltivatori diretti. Quale fu la risposta dell'onorevole Ministro? Ho qui la copia della lettera da lui indirizzata; essa dice: « In merito a quanto precede, si comunica che le richieste di codesta cooperativa potranno eventualmente essere tenute presenti a suo tempo, nel quadro della nuova disciplina prevista per la formazione delle aziende della piccola proprietà contadina, dal provvedimento sul « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana » attualmente all'esame del Parlamento ».

A me sembra però — onorevole Sottosegretario, non essendo presente l'onorevole Ministro, la prego di riferirgli quanto affermo in proposito — che nell'elaborazione del Piano non si sia tenuto conto, o minimamente conto, nonostante la di lei enunciazione, della richiesta della cooperativa citata. Non solo, ma, se non vado errato, per i terreni

acquistati attraverso la Cassa prima del 1960-61, non si estende il limite dell'interesse al 2 per cento per i rimanenti anni da ammortizzare, per cui un emendamento si sarebbe imposto, per non creare sperequazioni fra i terreni acquistati e quelli da acquistare. Se le cooperative agricole formatesi coll'intervento della Cassa si trovano in una situazione difficile e alle volte fallimentare, non in migliore situazione si trovano i coltivatori diretti formatisi tramite la Cassa.

Per pagare il doppio prezzo della terra, ovvero la differenza fra il mutuo ottenuto e il prezzo pattuito con i proprietari, sono tutti indebitati e privi di qualsiasi capitale, talchè alcuni hanno dovuto vuotare le stalle per pagare i debiti. Mentre nelle zone tradizionali della vecchia proprietà contadina si registrano notevoli trasformazioni colturali che raggruppano il 20-30 per cento della superficie coltivata, nelle zone di recente trasformazione della piccola proprietà contadina non si notano i segni di una evoluzione della cooperazione agricola, proprio per i motivi suesposti, vale a dire per le imposte troppo alte, per i mutui che pagano interessi di riscatto troppo elevato e così via.

Il collega senatore Desana, nella sua relazione alla Conferenza degli assessori provinciali all'agricoltura, tenutasi recentemente qui a Roma, affermava: « I piccoli proprietari che si sono insediati in questi ultimi anni nelle zone di riforma non hanno nessuna difficoltà ad ammettere che stavano meglio quando lavoravano come mezzadri ». E voi sapete che i mezzadri se ne vogliono andar via dalla terra; quindi le cose vanno male per questi coltivatori diretti. Ed aggiungeva, il collega Desana: « Ho il sospetto che l'intelligenza politica dell'attuale classe dirigente abbia incoraggiato questa tendenza alla formazione della piccola proprietà in un quadro così disperato, nel tentativo di creare un complesso psicologico contrario alle riforme strutturali ».

Non solo è un sospetto quello del senatore Desana, ma è una crudele realtà, dalla quale sorge anche il motivo che mi ha spinto alla presentazione del mio ordine del giorno, il cui contenuto, se fosse accettato, come mi lusingo, dal Governo e dalla maggio-

ranza, e non solo accettato ma realizzato, potrebbe contribuire a rendere la cooperazione agricola e la piccola proprietà contadina efficienti, e quindi strumenti di progresso e di benessere.

È evidente, onorevoli colleghi, che per completare questo strumento di vitalità, occorre intervenire onde rivedere anche il sistema fiscale, che parta da una reale capacità contributiva, ispirandoci ai concetti democratici sanciti dalla nostra Costituzione in tale materia; operare, quindi, un nuovo rapporto che abbia quale caposaldo la vera giustizia sociale, ciò che non esiste attualmente.

Infatti, dall'esame delle tabelle dei redditi imponibili si ha che la proprietà con un reddito imponibile fino a 5.000 lire ha un'incidenza media di lire 332 per ettaro, mentre la proprietà con un reddito oltre 5.000 lire fino a 40.000 ha un'incidenza media di lire 241 per ettaro.

Ora, siccome dai redditi imponibili si parte per l'applicazione di tutte le imposte, ecco già in partenza sancita la sproporzione, la ingiustizia fiscale; cioè, coloro che hanno di meno pagano di più e viceversa. I primi sono una moltitudine, sono i contadini che lavorano, faticano e sudano; i pochi sono coloro che dalla terra e dal sudore altrui tutto prendono e niente, o poco, danno. Proprio tutto il contrario di quanto sancisce la nostra Costituzione.

Occorre, inoltre, realizzare un giusto concetto del credito, per renderlo accessibile a chi del credito ha realmente bisogno; ed è in direzione di questo concetto che il credito deve essere snellito, in modo da farlo arrivare fino al piccolo proprietario coltivatore diretto, senza intralci burocratici, senza richiesta di garanzie che spesso, per non dire quasi sempre, il piccolo coltivatore non può fornire.

Ricordo che in un suo intervento sul bilancio dell'Agricoltura, lei stesso, onorevole Sottosegretario, ebbe a dire che il credito non arriva ai piccoli coltivatori diretti, perchè essi non hanno il modo di poter dare quelle garanzie che si devono dare alle banche.

Infine, occorre dare al Piano un'impronta veramente antimonopolistica, previa la elaborazione di una legge che tagliasse sul serio le unghie rapaci dei monopoli, che, mantenendo alti i prezzi dei prodotti necessari all'agricoltura, sono una delle cause determinanti l'alto costo della produzione agricola e della crisi stessa dell'agricoltura.

Ma purtroppo niente si è fatto fino ad oggi da parte del Governo in questa direzione. Al contrario, si impongono ai contadini, ai cooperatori, dei dazi doganali del 43 per cento sui prezzi delle macchine importate, ciò che significa che, quando un trattore arriva in Italia, viene venduto ad un prezzo superiore a quello internazionale del 43 per cento. Il bello è che i balzelli alla frontiera colpiscono anche le macchine non prodotte dalle nostre industrie, ma che sono assolutamente indispensabili alla nostra agricoltura, per l'ammodernamento dei processi produttivi. E questo avviene per favorire il monopolio Montecatini-Fiat-Consorzi agrari, mentre le industrie di Stato, come la Breda, l'Ansaldo, che davano una produzione di qualità, chiudono i battenti o rimangono inoperose.

La Montecatini, per esempio, ha potuto realizzare sempre maggiori utili, che da 10 miliardi e 846 milioni nel 1958 sono saliti progressivamente ad oltre 13 miliardi nel 1960. Nel 1959 il capitale della Montecatini è aumentato addirittura del 50 per cento, passando da 100 miliardi a 150; e il monopolio Fiat non rimane indietro nell'ascesa della scala dei profitti.

Se poi andiamo a vedere come si realizzano questi profitti, la dimostrazione diventa veramente scandalosa. Per prendere un esempio, citerò il caso del solfato ammonico, il quale, quotato a lire 2700 al quintale, viene venduto alla frontiera per l'esportazione a lire 2247, mentre è pagato dagli agricoltori italiani a lire 3130 al quintale, vale a dire 430 lire più del mercato libero, 883 lire al quintale in più rispetto ai compratori stranieri. È chiaro quindi che il monopolio Montecatini non aiuta l'economia agricola nazionale a ridurre i costi di produzione e quindi ad inserirsi nel Mercato comune. E, per avere un quadro completo sulla capacità dei

monopoli, occorre ricordare che i canoni per l'acqua demaniale sono passati da 4.000 a 10.000 lire: la spesa per l'energia elettrica da lire 1.300 è salita a lire 3.000 all'ettaro.

Il giornale « *Politica* », che voi certamente conoscete, onorevoli colleghi, dal quale attingo una parte dei dati citati, dati del resto riprodotti da altre pubblicazioni, così commenta: « Tutto ciò nel momento in cui la meccanizzazione dovrebbe espandersi rapidamente per risolvere i problemi delle nostre campagne, tutto ciò nell'anno in cui l'industria registra un incremento del reddito del 16 per cento e l'agricoltura una diminuzione del 4 per cento ». E aggiunge: « È da tempo che ci auguriamo che la legge antimonopolio favorisca veramente la libera concorrenza nel mercato dei prodotti industriali necessari all'agricoltura sì da provocare un ribasso dei prezzi ».

E nel Piano Verde, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non vi è traccia di un'azione diretta contro i monopoli, nel senso di un controllo, di una riduzione dei prezzi, onde creare le condizioni per un incremento dei concimi chimici, il consumo dei quali rimane uno dei più bassi di tutti i Paesi europei e il più basso dei Paesi della cosiddetta Comunità. Anzi, ogni nostro suggerimento al riguardo, ogni emendamento presentato dal settore di sinistra alla Camera dei deputati in questa direzione, è stato sistematicamente respinto e dal Governo e dalla maggioranza governativa.

Ecco la ragione per cui ho presentato l'ordine del giorno. Io penso che lo esaminerete attentamente, che farete un esame di coscienza riconoscendo la giustezza dei miei apprezzamenti che sono tali da potere realmente dare alla nostra agricoltura, ai nostri coltivatori diretti, uno strumento per poter risolvere la crisi e portare nelle nostre campagne il progresso e la prosperità. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori De Leonardi, Boccassi e Simonucci.

C E M M I, *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che l'attuazione di un piano di interventi per lo sviluppo economico e sociale dell'agricoltura debba essenzialmente tendere ad incrementare l'efficienza dell'azienda diretta coltivatrice;

che pertanto lo stanziamento di lire 550 miliardi di cui al disegno di legge n. 1513, in discussione al Senato attualmente, debba essere aggiuntivo agli stanziamenti previsti da leggi speciali;

considerato che non vi sono compresi nel detto disegno di legge fondi per il finanziamento delle leggi per l'attuazione delle opere nei comprensori di riforma fondiaria o che detti fondi si presentano inadeguati e non corrispondenti alle misure di urgenza da attuarsi a questi scopi;

rilevato altresì che leggi speciali, particolarmente efficaci per dare alla piccola azienda contadina possibilità di eseguire lavori di conversioni colturali, di nuovi impianti di colture più intensive o di ringiovanimento di oliveti o di altre colture arboree, quali le leggi n. 31 del 1° luglio 1946 e n. 839 del luglio 1956, risultano o non finanziate o addirittura esaurite nella loro validità;

allo scopo di fare assolvere alla legge in discussione il suo compito di provvedimento aggiuntivo e non sostitutivo dei normali stanziamenti per le leggi speciali in vigore e da rendere operanti;

impegna il Governo a presentare i provvedimenti legislativi necessari per stanziare nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1961-62 la somma di lire 70 miliardi per le opere di trasformazione fondiaria nei comprensori di riforma; lire 20 miliardi per il finanziamento della legge n. 31; lire 5 miliardi per il finanziamento della legge numero 839 per il ringiovanimento e gli impianti di uliveti, legge quest'ultima di cui va prorogata la durata almeno per un altro quinquennio.

Il Governo è impegnato altresì a provvedere a stanziamenti, uguali e per i medesimi scopi, per gli esercizi 1962-1963 e 1963-1964 »;

« Il Senato,

considerato che la legge per il piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, non contiene alcun concreto provvedimento per potere sovvenire con congrue ed immediate provvidenze i coltivatori diretti, i coloni, i mezzadri, i fittuari e i conduttori a qualsiasi titolo di piccole e medie imprese agricole colpiti da danni per avversità atmosferiche o altri avvenimenti a carattere distruttivo degli impianti e delle coltivazioni;

che la legge 739 del mese di luglio 1960 che appunto aveva stabilito provvedimenti atti a questo scopo, aveva funzione limitata nel tempo e copriva solo i danni prodotti all'agricoltura dal 1958 al 1960, per cui scoperte da ogni possibile aiuto per i danni subiti restano le piccole e medie imprese contadine recentemente colpite da gravi e più distruttive intemperie;

ritenuto che nell'interesse economico e sociale dello sviluppo dell'agricoltura nazionale, a cui il "piano" in discussione vuole provvedere, debbono essere rese sempre più efficienti le imprese più deboli e che quindi maggiormente risentono dei danni subiti;

invita il Governo a volere con tutta urgenza presentare al Parlamento, per la discussione ed approvazione con procedura urgentissima, un apposito disegno di legge che proroghi ed estenda gli effetti della legge 739, dando ad essa carattere di continuità e di funzione di un "Fondo nazionale di solidarietà per la difesa della nostra agricoltura"; a provvedere in pari tempo ad appoggiare in Parlamento la discussione dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare per una riduzione dei canoni di fitto dei fondi rustici, provvedendo pure ad emanare norme legislative che, modificando a favore dei coloni e dei mezzadri la ripartizione dei prodotti, riconoscano il diritto a queste categorie di lavoratori agricoli di percepire i salari perduti per la perdita dei prodotti in seguito a calamità od avversità di carattere atmosferico ».

P R E S I D E N T E . Il senatore De Leonardis ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

D E L E O N A R D I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo ordine del giorno fa riferimento precisamente all'articolo uno del disegno di legge 1513 dove, al secondo comma, viene precisamente detto:

« Il suddetto piano di intervento statale per il complessivo importo di lire 550 miliardi, in aggiunta agli stanziamenti previsti da leggi speciali, sarà attuato nel quinquennio eccetera ». Come vedete noi potevamo (e del resto in Commissione l'avevamo già fatto) presentare un emendamento a questo articolo 1, ma praticamente si è detto che questo Piano bisogna approvarlo assolutamente così come ci è stato rimesso dalla Camera e che bisogna evitare emendamenti per non ritardare la sua entrata in vigore; e d'altra parte nella stessa Commissione, discutendosi in sede referente, ci furono di quelli che dissero che alcune delle modifiche e aggiunte potevano essere presentate attraverso ordini del giorno, appunto perchè si riconoscono anche da parte della maggioranza, come del resto la stessa discussione generale ha dimostrato, l'insufficienza e le lacune che il « piano » presenta. E si riconosce che contrariamente all'affermazione dell'articolo 1 le leggi speciali non risultano adeguatamente finanziate.

Alcune di queste leggi speciali sono quelle della riforma fondiaria; la legge n. 230, comunemente ricordata come legge « Sila », del 12 maggio 1950; la legge stralcio che completò la riforma nelle altre parti del Paese e la legge della riforma fondiaria per la Sicilia. Queste tre leggi sono tuttora operanti, ma nel bilancio preventivo per l'esercizio 1961-62 mancano impostazioni sufficienti per lo sviluppo delle opere che debbono essere ancora eseguite per portare a completamento la riforma fondiaria. In questi comprensori della riforma e della bonifica abbiamo ancora una situazione di assoluta impossibilità di permanenza sulla terra degli stessi assegnatari e delle loro famiglie: mancano ancora le strade e le case; manca la luce, manca la acqua, manca tutto quello che è indispensabile perchè si possa svolgere una vita civile nelle campagne.

Voi nel progetto di legge dite che dovete cercare di portare al consolidamento la pro-

prietà contadina nei comprensori di riforma fondiaria e per questo avete prevista la spesa di 54 miliardi, ma di questa spesa non indicate l'effettiva destinazione, e pertanto non si sa se deve servire per le opere che debbono essere eseguite per la trasformazione agraria dei singoli poderi, oppure per le opere di interesse pubblico: strade, elettrodotti, eccetera. Evidentemente nel Piano questa destinazione non è indicata, ed allora praticamente si deve ritenere che il Governo destinerà, attraverso gli enti di riforma, questi 54 miliardi a seconda di quelli che possono essere i concetti e la volontà del Ministro dell'agricoltura.

Noi in questo caso diamo al Piano quinquennale non più la caratteristica di spesa aggiuntiva; ma il Piano diventa invece una spesa sostitutiva perchè in realtà queste leggi debbono essere finanziate con il bilancio ordinario. Così abbiamo le altre leggi di cui abbiamo parlato nel nostro ordine del giorno: la legge n. 31 e la legge n. 739. Il relatore, a pagina 7 della sua relazione, riferendosi precisamente a quella che è stata l'applicazione della legge 31, dice che nel triennio dal 1957 al 1960 si sono spesi attraverso questa legge 47 miliardi, di cui il 68,5 per cento è andato a beneficio delle piccole aziende di coltivatori diretti.

Noi siamo completamente d'accordo sulla constatazione positiva degli effetti utili di questa legge, che è dovuta ad un indirizzo di politica agraria molto ben definita e che porta la firma del ministro Gullo; essa ha assolto a dei compiti non indifferenti, per quelle che sono state le opere di potenziamento e di trasformazione della nostra economia agricola, e particolarmente per la formazione del latifondo contadino. Specie nell'Italia meridionale noi abbiamo in alcune provincie un impiego di questi fondi che ha potuto dare uno sviluppo all'impianto di vigneti, di mandorleti, di uliveti. Questa è una legge operante, però se noi andiamo a vedere nel bilancio dell'agricoltura di quest'anno non troviamo nessuno stanziamento per la legge n. 31. Quindi, praticamente, il Piano anche in questo caso diventa sostitutivo, e non aggiuntivo, anche nei riguardi di questa legge speciale.

Ecco la ragione dell'ordine del giorno che vi presentiamo. Mi pare infatti che sia indispensabile fare in modo che i 550 miliardi di lire previsti dal Piano vengano impiegati nei cinque anni, così come è previsto, per le opere particolari e per gli scopi del Piano stesso. Si deve trattare di una spesa aggiuntiva alle spese ordinarie per le leggi speciali, e la realizzazione di tale norma deve corrispondere veramente alla lettera del disegno in discussione che domani diventerà legge, e che voi volete che diventi legge, contestando al Senato qualsiasi possibilità di modifica. Voi, anzi, tendete a far credere che noi desideriamo allungare la discussione di questo disegno di legge per ragioni tendenziose e di parte. Debbo dire che non è assolutamente nostra intenzione far ciò. Se vi è un rilievo da fare, è che noi volevamo discutere di questi argomenti fin dal momento in cui la crisi in agricoltura si è manifestata nel modo in cui tutti sappiamo. Il disegno di legge Milillo e Sereni, il disegno di legge Gombi, sono stati presentati fra la fine del 1958 e i primi del 1959. Ma vi è di più. Vi è tutta una serie di interpellanze, e di interrogazioni su questi problemi, interpellanze e interrogazioni che rimontano precisamente al medesimo periodo tra il 1958 e il 1959, allorchè aveva fine l'ammasso del grano per contingente ed avevano fine i decreti per l'imponibile di mano d'opera.

Da allora fino ad oggi, voi non avete mai voluto discutere di questi argomenti. Oggi volete, in questa sede, far vedere che c'è fretta, che bisogna far presto, e noi nonostante tutto aderiamo al vostro desiderio. Però dobbiamo farvi rilevare queste lacune del Piano, e sulla base di tali lacune dobbiamo invitare il Governo a provvedere. Questo è lo spirito dei due ordini del giorno che io presento. Come vedete io cerco d'improntare il mio intervento alla maggiore sollecitudine possibile.

Il secondo ordine del giorno si riferisce all'articolo 2 del disegno di legge. L'articolo 2 del disegno di legge, al comma ottavo, recita: «intensificare l'attività di miglioramento delle produzioni di pregio e di difesa delle colture dalle cause nemiche». E quando andiamo a leggere l'articolo 30 del disegno di legge, vediamo che ciò significa difesa dalle

infestazioni di parassiti, animali o vegetali che siano. Però sono soltanto queste le cause nemiche dell'agricoltura? L'agricoltura italiana, e particolarmente quella dell'Italia meridionale, da parecchi anni è soggetta a disastrosi eventi di carattere atmosferico. Da molto tempo è stato richiesto da tutte le organizzazioni dei contadini che si provvedesse ad istituire un fondo di solidarietà nazionale onde poter concedere sussidi specialmente alle piccole aziende dirette coltivatrici. Osservo, a questo proposito, che quelle aziende che voi chiamate anche familiari, possono non essere dirette coltivatrici, in quanto anche un'azienda a conduzione familiare può assumere mano d'opera estranea. Noi vogliamo riferirci invece particolarmente all'azienda diretta coltivatrice, all'azienda, per esempio, del mezzadro e del colono parziario che in Italia rappresenta quel latifondo contadino che oggi ha trasformato profondamente la nostra agricoltura e che continua ad essere sulla terra in queste condizioni nonostante la miseria e la emigrazione.

Si richiede pertanto che si possa andare incontro a queste aziende per far fronte a quelli che sono i danni ricorrenti a causa degli eventi atmosferici. In alcune zone questi eventi da 10 anni si ripetono continuamente, per cui praticamente una delle cause della diminuita produzione, e quindi una delle cause della crisi in agricoltura, è costituita proprio da questi disastrosi avvenimenti. Lo scorso anno fu approvata la legge n. 739, la quale però ha avuto vigore soltanto per i danni verificatisi dal 1958 al 1960, onde questa legge oggi è praticamente inoperante. Voi tutti sapete certamente che in questo mese di maggio, fin dai primi giorni, abbiamo avuto numerose grandinate in quasi tutte le regioni d'Italia, ma particolarmente nell'Italia meridionale. Anzi, a questo riguardo, abbiamo di recente presentato delle interrogazioni, chiedendo come si intende andare incontro alle aziende danneggiate

Per quanto riguarda ancora la legge n. 739 ed un'altra legge che è stata pubblicata qualche tempo fa e che si riferisce alla riduzione dei canoni di affitto, abbiamo presentato fin dal mese di aprile scorso un'interrogazione

con richiesta di risposta scritta, ma fino ad oggi non abbiamo avuto alcuna risposta, nonostante che il nostro Regolamento stabilisca il termine di tempo entro il quale la risposta deve giungere. In quella interrogazione si domanda appunto come possano le piccole aziende, le aziende dirette coltivatrici, i fittuari, i mezzadri, far fronte ai loro impegni se non si viene loro incontro ai fini della ripresa delle coltivazioni e del ripristino degli impianti che sono stati colpiti dalle avversità atmosferiche.

Noi pertanto, sempre a questo proposito, vi presentiamo il secondo ordine del giorno, del quale è stata testè data lettura.

Questo è il contenuto dell'ordine del giorno che io ho cercato di illustrare nel più breve tempo possibile, aderendo al cortese invito della Presidenza.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tartufoli, Desana, Romano Antonio, Carelli, Ferrari, Pajetta, Menghi e Dardanelli

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

nell'approvare l'articolo 14 del " piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura ",

sottolinea l'importanza di tenere in particolare evidenza l'esigenza di realizzare l'incremento delle piantagioni di gelso con la messa a dimora di nuove piantine e la realizzazione di colture specializzate ovunque possibile ed opportuno, nella continuità di un intervento dello Stato in un settore di vasta e cospicua tradizione, dove esso si è esercitato col successo della riconversione tecnica produttiva della bachicoltura, e la trasformazione automatizzata e meccanica, già in atto, della filatura della seta ».

P R E S I D E N T E . Comunico che i presentatori di questo ordine del giorno hanno rinunciato allo svolgimento. Si dia ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Iorio.

C E M M I , *Segretario* :

« Il Senato,

discutendo il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura;

constatato che per il risanamento del patrimonio zootecnico non sono previste assegnazioni di fondi al competente Ministero della sanità;

considerato che non ci può essere vero e durevole progresso tecnico ed economico della nostra agricoltura se la sanità del bestiame non è rigorosamente garantita da cure e controlli assidui;

considerato che la difesa sanitaria dei nostri allevamenti, viene svolta in condizioni di grave deficienza per assoluta mancanza di adeguati mezzi finanziari;

considerato che il nostro patrimonio bovino, di circa nove milioni di capi, denuncia in alcune zone, punte di t.b.c. fino al 90 per cento;

considerato che il reddito annuo delle produzioni zootecniche, pari a circa 1.300 miliardi di lire, subisce ogni anno una perdita di oltre 250 miliardi a causa delle malattie e delle conseguenze economiche di esse;

considerato che in altri Paesi europei il risanamento del bestiame assorbe notevoli interventi finanziari da parte dello Stato;

considerato pertanto che i servizi veterinari debbono essere necessariamente posti nelle condizioni di poter espletare il previsto piano di risanamento del patrimonio zootecnico del nostro Paese,

invita il Governo, dopo un serio esame del grave e preoccupante problema, a voler predisporre, con apposito provvedimento di legge, uno stanziamento di almeno 100 miliardi in 10 anni, così da poter avviare, finalmente con mezzi adeguati, una campagna nazionale di bonifica sanitaria dei nostri allevamenti secondo un piano razionalmente impostato e rigorosamente eseguito ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Iorio ha rinunciato allo svolgimento di questo ordine del giorno.

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sacchetti, Bosi e Luisa Gallotti Balboni.

C E M M I , *Segretario* :

« Il Senato,

in considerazione delle difficoltà finanziarie nelle quali si trovano gli Enti pubblici e assistenziali, di indirizzare verso una moderna agricoltura, così come è richiesto dal progresso economico nazionale, le aziende agricole in loro possesso, e della necessità di espandere e rafforzare l'azienda contadina singola ed associata come base della nostra agricoltura;

invita il Governo ad impartire disposizioni alle autorità tutorie affinché facilitino il trasferimento dei beni degli enti suddetti alle famiglie di lavoratori che a qualsiasi titolo attualmente vi sono occupati ».

P R E S I D E N T E . Anche i presentatori di questo ordine del giorno hanno rinunciato allo svolgimento.

Comunico che sono stati presentati altri sette ordini del giorno che devono intendersi già svolti dai presentatori nel corso del loro intervento in sede di discussione generale.

Si dia lettura di tali ordini del giorno.

C E M M I , *Segretario* :

« Il Senato,

considerato che per il raggiungimento degli scopi del Piano quinquennale per l'agricoltura — Piano Verde — è di basilare importanza il settore zootecnico;

convinto tuttavia che nessuna seria politica di sviluppo della zootecnia è attuabile, senza una bonifica sanitaria integrale del patrimonio zootecnico, che si impone con un carattere di esigenza prioritaria;

rilevato che tale bonifica è stata già conclusa o trovata in fase avanzata di realizzazione in quasi tutti i Paesi europei, che ad essa hanno dedicato imponenti sforzi finanziari dello Stato e privati, ricavandone vantaggi che li hanno largamente compensati, sia nell'ordine economico per l'aumento del capitale zootecnico, della produttività, della qualità dei prodotti animali, per la riduzione dei costi e per il raggiungimento di un alto grado di competitività, e anche d'ordine

igienico-sanitario generale, per la regressione o la scomparsa della morbosità umana per malattie trasmissibili all'uomo dalle bestie;

constatato che i danni economici causati alla nostra zootecnia dalla tbc, dall'afta, dalla brucellosi, dalla mastite contagiosa, dalla idatidiosi, ecc., nonché dalle malattie cosiddette "da ambiente" per l'alta percentuale media annuale degli scarti (il 20 per cento!) per la diminuzione della produttività, per l'incidenza sulla qualità dei prodotti, sono intollerabili, costituendo una perdita annuale valutabile in circa 300 miliardi di lire, che è causa essenziale della grave crisi del settore e fattore importante di quella dell'agricoltura, ed è ragionevolmente destinata ad aggravarsi, non ponendovi rimedio, con la caduta delle protezioni doganali previste dai trattati e il pericolo che si elevino barriere sanitarie alle nostre esportazioni;

ritiene indispensabile, urgente e indilazionabile la bonifica sanitaria integrale del nostro patrimonio zootecnico.

Considerato che a questo scopo non sono propriamente indirizzate né minimamente sufficienti, sia le misure che lo stanziamento di 35 miliardi, previsti dal Piano quinquennale;

considerato d'altra parte che la difesa sanitaria del bestiame è di competenza del Ministero della sanità, ma che gli stanziamenti ordinari per il settore veterinario nel bilancio di questo Ministero non possono assolutamente permettere l'attuazione di questa bonifica;

rilevato che essa, per evidenti ragioni, interessa strettamente anche il Ministero dell'agricoltura e che per la sua piena riuscita si impone il massimo auspicabile coordinamento, a tutti i livelli, fra i due Ministeri dell'agricoltura e della sanità;

preso atto che secondo tecnici autorevoli un piano siffatto di risanamento integrale del bestiame, il solo che può dare rapidamente i frutti necessari, è attuabile con una spesa da parte dello Stato dell'ordine di 100 miliardi in dieci anni, suscettibile di riduzione con una politica che promuova con opportuni provvedimenti, ad esempio un prezzo differenziato del latte, il concorso fi-

nanziario degli allevatori e del capitale privato;

invita il Governo a fare ogni sforzo per reperire con la maggiore sollecitudine i fondi necessari per un Piano di risanamento sanitario integrale del bestiame, a necessaria integrazione del "Piano Verde", ed in particolare i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità:

a) a farsi interpreti di questa esigenza vitale in sede collegiale di Governo;

b) a potenziare operativamente le disposizioni già esistenti, a predisporre e a prendere di concerto tutti i provvedimenti nuovi opportuni per una razionale, disciplinata, economica esecuzione di questa bonifica integrale sanitaria del patrimonio zootecnico, sulla base e nel solco della dottrina scientifica e dell'esperienza pratica largamente probante, già acquisita anche nel nostro Paese.

SAMEK LODOVICI, INDELLI, DI GRAZIA, DE BOSIO, RUSSO, BOCCASSI, DE UNTERRICHTER, TIBALDI, TURANI, ALBERTI, MONNI, BONADIES, BUIZZA, MONALDI, FERRARI, GUIDONI, DARDANELLI, BANFI, CARELLI, CADORNA, CROLLALANZA, MONETTI, BOLETTIERI, TARTUFOLI »;

« Il Senato,

invita il Governo a voler disporre affinché gli organi periferici del Ministero dell'Agricoltura, nella valutazione della rispondenza dell'opera all'ampiezza dell'azienda, ai fini della concessione dei mutui o contributi, tengano conto, per i coltivatori diretti, non solo della terra in proprietà ma anche di quella presa in affitto.

MARCHISIO »;

« Il Senato,

ritenuto indispensabile agevolare l'operatore agricolo nella conoscenza delle notizie, per quanto possibile attendibili, sull'andamento dei mercati nazionali ed esteri in funzione di eventuali opportuni orientamenti produttivistici ed organizzativi,

invita il Governo ad istituire appositi uffici in collegamento con corrispondenti recapiti nei vari Paesi del M.E.C., e se possibile con l'O.E.C.E., con mansioni di indagine e di segnalazione economico-commerciali.

CARELLI » ;

« Il Senato,

considerato giusto che gli operatori dell'agricoltura — che rispondendo agli inviti della legge 25 luglio 1952, n. 949, hanno affrontato, con fiduciosa speranza, notevoli spese per il miglioramento per l'organizzazione tecnico-culturale delle aziende agricole — possano usufruire delle agevolazioni di cui al disegno di legge in esame,

invita il Governo ad autorizzare, a favore di coloro che ne facciano esplicita richiesta, il riesame del piano degli ammortamenti predisposto a suo tempo dagli organi interessati.

CARELLI » ;

« Il Senato,

rilevata la diversità di trattamento nei riguardi dell'applicazione del tasso di interesse sui mutui, tramite la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, a carico dei beneficiari,

invita il Governo a riesaminare i contratti autorizzati, adeguandoli alle facilitazioni di cui all'articolo 27 del disegno di legge in esame.

CARELLI » ;

« Il Senato,

rendendosi conto della necessità di favorire il consolidamento strutturale delle aziende familiari,

invita il Governo a considerare nella misura massima la concessione, alle imprese diretto-coltivatrici, di qualsiasi sussidio o contributo.

CARELLI » ;

« Il Senato,

considerata l'opportunità e l'urgenza di applicare, nella loro completezza e nella prima fase operativa, le norme riguardanti il

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, ed ai fini di evitare esiziali perdite di tempo che renderebbero assolutamente inefficaci gli interventi predisposti;

ritenute sufficienti le proposte dei Comitati agrari regionali, con riserva, comunque, di attuare integralmente, in prosieguo di tempo, le disposizioni procedurali prescritte,

invita il Governo a ritenere inizialmente esauriti gli indirizzi di ordine procedurale di cui agli articoli 3 e 6 del disegno di legge in esame.

CARELLI ».

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono così esauriti.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Avverto che la seduta pomeridiana di domani avrà inizio alle ore 18, anzichè, come di consueto, alle ore 17, per dare modo all'onorevole Ministro dell'agricoltura di preparare il suo intervento.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza

C E M M I , *Segretario* :

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se intendano diramare ordini precisi alle dipendenti rispettive Forze Armate perchè non si introducano e non permangano nelle aule dei Consigli comunali e provinciali se non su espressa richiesta dei sindaci e rispettivamente dei presidenti, o quanto meno d'intesa con essi, e ciò a conferma del rispetto che compete ad ogni assemblea elettiva in cui si incarna l'espressione della volontà popolare: con specifico riferimento al deplorabile caso verificatosi ad Adrano la sera del 20 maggio 1961 nel corso della seduta consiliare (448).

CARUSO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I, *Segretario:*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, da parte del Governo, per intervenire efficacemente e con urgenza a favore dei contadini danneggiati dalle recenti grandinate distruttive e da altri eventi atmosferici, specie nelle regioni meridionali ed in Puglia.

Le grandinate dei giorni della scorsa settimana, verificatesi in vaste zone, come quelle di Ruvo di Puglia, Bitonto, Spinazzola, Poggiorsini, Minervino, Modugno, Trani, eccetera, hanno distrutto completamente la produzione di estesi mandorleti, vigneti, seminativi, eccetera.

S'impone pertanto la proroga e l'estensione degli effetti della legge n. 739, del luglio 1960, e delle leggi che riducono i canoni di fitto e stabiliscono dei giusti compensi per i coloni ed i mezzadri che hanno perduto il prodotto del loro lavoro; lo stanziamento immediato di congrui fondi perchè i coloni, i mezzadri, i fittavoli, i coltivatori diretti ed i conduttori di aziende agricole a qualsiasi titolo, danneggiati, possano direttamente e tempestivamente ricevere i necessari aiuti per la ripresa degli indispensabili lavori di coltivazione e ripristino degli impianti danneggiati o distrutti (1160).

GRAMEGNA, DE LEONARDIS

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere se risponda a verità la notizia che, ormai da parecchio tempo e con sempre crescente insistenza, circola in provincia di Reggio Calabria e secondo la quale lo scalo ferroviario di Rosarno verrebbe spostato alle spalle dell'abitato, lato monte, a circa 7 o 8 chilometri di distanza dall'attuale, e più precisamente in contrada « Badia ».

Tale progetto di trasferimento non sarebbe dettato da motivi squisitamente tecnici, che non sussistono, ma sarebbe sorto a seguito di pressioni che qualche agrario della zona avrebbe esercitato allo scopo di impe-

dire un esproprio che le colpirebbe ove, non effettuando lo spostamento, si rendesse necessario, come si renderà necessario, per lo inizio dei lavori di raddoppio della tratta Rosarno-Angitola.

La notizia è commentata sfavorevolmente dalla popolazione del grosso comune di Rosarno (18.000 abitanti) e da quella delle zone limitrofe ed ha suscitato vivo malcontento soprattutto tra le categorie economiche più direttamente interessate quali quelle del settore agrumicolo.

Dallo scalo ferroviario di Rosarno, infatti, si dipartono annualmente, e con sempre maggiore intensità, centinaia e centinaia di vagoni di agrumi, talchè lo spostamento dello scalo verrebbe ad incidere in maniera negativa su tale attività commerciale, in quanto gli interessati sarebbero costretti ad affrontare spese non indifferenti per effettuare i relativi trasporti in una zona che alle campagne non è collegata se non attraverso strade sconnesse e non carrabili, talchè più economico per essi sarebbe effettuare il trasporto verso scali ferroviari più vicini (Gioia Tauro).

Senza dire poi che l'effettuazione di un simile progetto porrebbe nel nulla i gravi sacrifici affrontati dalla centrale ortofrutticola di Rosarno che, in previsione del sorgere di un grande complesso, ha acquistato il terreno in zona molto prossima all'attuale tracciato e che alla linea ferroviaria avrebbe dovuto essere collegato con binario di raccordo.

Compia, pertanto, il competente Ministero quanto è nella sua facoltà onde si impedisca che interessi privati danneggino gravemente gli interessi di una vasta categoria e di intere popolazioni che traggono dall'attività del commercio degli agrumi ogni loro mezzo di vita (2387).

MARAZZITA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali tempestivi provvedimenti siano allo studio degli organi tecnici per ottenere una razionale ed efficace opera di prevenzione in favore delle colture di tabacco che, da qualche tempo, sono colpite dalla

peronospora, determinando un grave disagio economico nel settore agricolo interessato, con riflessi immediati sulle industrie affini e mediati sull'economia nazionale (2388).

INDELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali tempestivi provvedimenti intenda adottare per concedere benefici fiscali a favore dei coltivatori di tabacco, che hanno subito danni alle colture in conseguenza della peronospora in modo particolare in provincia di Salerno (2389).

INDELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali tempestivi provvedimenti intenda adottare in favore degli addetti alla lavorazione del tabacco, che, presumibilmente, non potranno essere impiegati nel prossimo ciclo stagionale per mancanza di materia prima, conseguente allo sfavorevole andamento delle colture, funestate dalla peronospora particolarmente in provincia di Salerno (2390).

INDELLI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Risoluzione n. 192, sull'uniformazione delle norme relative alla sede stradale da occupare da parte dei veicoli in circolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del consiglio d'Europa, nella sessione di maggio 1961, e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2391).

PICARDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritenga possibile attuare a favore delle centinaia di piccoli proprietari di vigneti di Velletri (Roma), duramente colpiti dalla grandinata abbattutasi sui loro appezzamenti, il 19 maggio 1961, che ha distrutto, o completamente o in

misura superiore al 50 per cento, il futuro raccolto dell'uva. È da ricordare che la base fondamentale dell'economia di Velletri è costituita dall'agricoltura e in modo particolare dalle piccole e medie proprietà coltivatrici (2392).

MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno — considerato che a Frascati ha sede l'importante centro di ricerche nucleari basato sul funzionamento del sincrotrone — autorizzare l'istituzione di una sezione distaccata dello Istituto di elettronica di Roma.

L'istituzione della sezione distaccata dello Istituto di elettronica, oltre che assicurare la possibilità di avere una prospettiva nuova ai giovani della zona di Frascati, permetterebbe di agevolare la frequenza ai giovani di Roma, che abitano nella zona Tuscolana-Appio-Latino-Metronio, a causa della maggiore vicinanza di Frascati rispetto a Monte Mario e del conseguente minore disagio e costo dei trasporti (2393).

MAMMUCARI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere a quale punto si trovino le pratiche del comune di Cavriglia (Arezzo) da tempo promosse per ottenere i collegamenti telefonici con le frazioni del comune stesso che ne sono sprovviste e particolarmente per quelle di San Pancrazio Sabbioni, Neri, Grimoli, Bomba, che, come segnalato alla Prefettura di Arezzo, con lettera dell'11 ottobre 1960, n. 7729, hanno le caratteristiche indicate nelle disposizioni della legge 30 dicembre 1959, n. 1215 (2394).

BUSONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Raccomandazione n. 282, su alcune questioni concernenti i prodotti vinicoli e gli alcoolici, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, nella sessione di maggio 1961,

e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2395).

DARDANELLI

Al Ministro della sanità, per sapere se sia a sua conoscenza che i sussidi post-sanatoriali agli infermi t.b.c. dimessi dai luoghi di cura non si corrispondono, in provincia di Cosenza, dal gennaio 1961, poichè quel Consorzio provinciale antitubercolare, creditore di lire 33.320.900, anticipate fino a detto gennaio, non è in grado di anticipare altri fondi, sia perchè ne risulta già gravemente compromessa l'azione d'istituto, sia perchè il cassiere nega anticipazioni perfino per gli stipendi del personale.

Il comprensibile pericolosissimo malumore venutosi a creare fra gli interessati, e denunziato più volte agli organi competenti e al Ministero, minaccia di esplodere in atti inconsulti, di imprevedibili conseguenze.

Occorre rimborsare subito al Consorzio quanto accredita e disporre, inoltre in suo favore, l'acconto necessario a corrispondere i sussidi almeno fino al 30 giugno 1961.

Per l'avvenire occorrerà sempre anticipare acconti, per assicurare il regolare pagamento dei sussidi (2396).

VACCARO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare a favore dei braccianti agricoli dei comuni di Bitonto-Mariotto e Palombaio-Ruvo, Terlizzi, Minervino, Palo del Colle e Poggiorsini, i quali a causa di una violentissima grandinata, che ha quasi distrutto la produzione agricola della corrente annata e danneggiato seriamente le piante, come hanno potuto constatare funzionari provinciali del Ministero dell'agricoltura, rimarranno lungamente senza lavoro per la impossibilità di trovare occupazione nei campi (2397).

MASCIALE, PAPALIA

Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 24 maggio 1961

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 24 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 18 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo istituito con l'articolo 8 del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311 (1376).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1513) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO. — Abolizione del voto plurimo dei Consorzi di bonifica (12).

2. SERENI ed altri. — Schema quadriennale di finanziamento per la riconversione della coltura granaria e per il riordino colturale (262).

3. GOMBI ed altri. — Provvedimenti per una più tempestiva attuazione delle opere di bonifica di spettanza privata (675).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla cittadinanza (991).

BATTAGLIA. — Modifica dell'articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana (411).

2. PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della tabella C) allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta dei medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette ai viaggi di lungo corso (906).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (1304).

3. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 (1381).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa allo « status » degli apolidi,

adottata a New York il 28 settembre 1954 (1396).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo monetario europeo ed esecuzione del Protocollo d'applicazione provvisoria dell'Accordo stesso, firmati a Parigi il 5 agosto 1955 (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 (1448) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari